

ARTE
DI ADOPRAR
LA SPADA

PER SICVRAMENTE FERIRE
E PERFETTAMENTE
DIFENDERSI



IOANNES PETRUS GORIUS
MEDIOLANENSIS
ÆTATIS ANNORUM XXV.

Jo. Ambrosius Lequanus delin.

Caesar de Laurentis fecit.

ARTE
DI ADOPRAR
LA SPADA

PER SICVRAMENTE FERIRE,
E PERFETTAMENTE DIFFENDERSI,

DATA IN LVCE
DA GIO. PIETRO GORIO
MILANESE

Dedicata, e consagrada al Nome, e Merito
Dell'Illustriss.^{mo} Sig. Conte

PIRRO VISCONTI
BORROMEO ARESI

IN MILANO,

Per Federico Francesco Maietta,
Stampatore al Bottonuto in P.R.

Ill.^{mo} Sig.^{re}

LODATISSIMO, E sempre misterioso fu stimato il costume di quegli Antichi, che per rendersi più propitij i Numi, usarono di offrire a loro le primizie di quei Frutti, che ad essi erano più proprij e' alla loro natura geniali: Così a Pomona consecrarono le Poma, e le frutta di simil genere, a Cerere le Spiche, e l'Uve, e' il Vino a Bacco. Quindi per ciò fu, che io bramando di giustamente consecrare qualche degno frutto della mia riverente Osservanza a V.S. ILLVSTR.^{MA} che nella Virtù, e Valore degnamente riverisco, qual Nume, io ardisco¹ d'appresentarle quivi la raccolta di alcuni Precetti di Spada, che necessariamente accoppiata ad un'ottima perizia di Lettere, ho giustamente stimata la più degna coltura, che possi praticare un Animo nobile. Li appresento a V.S. ILLVSTR.^{MA}, non perché le servino per Regola, e Precetti, mentre la riconosco per una Scuola erruditissima, e più conspicua di tutti li essercitij più nobili, e più proprij di un gran Cavagliere: ma perché sotto li Auspici di V.S. ILLVSTR.^{MA} restino più accreditati; e dal portare in fronte il riveritissimo lei Nome, apprendino² anche splendori, per schermirsi dalle lividure del biasmo. E in fatti a chi me-

¹ ardisso.

² apprendino.

glio potevo, o dovevo appresentare i Pregi, & insieme i Precetti della Spada, che a V.S. ILLVSTR.^{MA} per dovutamente repeterle, come a peritissimo Maestro quelle lettioni, che giornalmente in essercitij così nobili ella va più che praticando, insegnando? Oh ben degno trattenimento dell'Animo suo nobile, così ben perito ne maneggi della Spada, in lei così ben anche accoppiata alla Coltura delle Lettere. S'ella già sa, e può riconoscere l'Angue suo (Impresa nobilissima della lei Regia Prosapia, e quale già fu l'Impresa stimatissima del fortissimo Ottone) come Trofeo dalla Spada, e Premio del valore del Prode Rinaldo, che rapirgli in battaglia lo Scudo! Non sdegni (humilmente supplico) quest'atto di mia così giusta Riverenza; e compatisca all'ardimento; mentre posso accertare V.S. ILLVSTR.^{MA}, che la necessità di così autorevole Padrocinio sola mi fece audace: benché per altro mi sia sempre riconosciuto predominato da una geniale, e ben giusta Ambitione, che mi rese ansioso di potermi in ogni tempo publicare, qual sono, e sarò sempre

Di V.S. ILLVSTR.^{MA}

Divo.^{mo}, e Rever.^{mo} Ser.^{re}

GIO. PIETRO GORIO

Milano li 19. Settembre 1682

Espressione divota, e riverente
al merito, Valore, e Virtù
Del medemo Sig. Conte

Allusione all'Angue Visconte

SONETTO

Oh de gl'Aviti Eroi Tralcio immortale;
Oh di Eroica Virtù Germe crescente;
Oh di Gloria verace Astro splendente,
Il di cui lampo a ogni splendor prevale!

Tu di valor, ch'è a degno Alcide uguale
Premi con destra forte Idra nocente,
D'ogni Vitio letal l'Angue languente,
Reso ad Antei protervi ultor fatale.

Anzi del prisco Alcide assai maggiore,
Più felice Destino oggi t'adita,
De l'Alma Eroe al nobile fulgore:

Ond'è, che in propagar tua Lode Avita,
S'egli de gli Angui fu Morte, e Terrore
Tu sai da gli Angui trar Bambina Vita.

BENIGNISSIMO LETTORE

ERA GIÀ un tempo, che io havevo tramandato dalla Penna alla Carta un Abbozzo di questi Precetti: non però, perché mi fosse mai caduto in mente di avventurarli alle Stampe; Ma perché vivendo per natura inclinatissimo a simile trattenimento di Spada, a me solo servissero per una Sintassi memorativa alla necessaria osservanza di simili Precetti. Perché poscia ricadutimi questi a caso alle mani, mi diedero per nove mie osservanze motivo di dargli qualche nuovo ritocco, e ridurli a qualche forma più distinta, avvenne anche in tal maniera mi fossero ritrovati sotto gli occhi da un amico, che non meno affettionato a quest'Arte, che a me stesso, mi cominciò a lusingare, acciò mi contentassi di publicarli colle Stampe alla luce. Quivi è forza, ch'io confessi, che fu un grand'Huomo colui, che pubblicò per cieco Amore; posciaché amando ciascheduno se stesso, e desiderando sommamente di essere amato, ben spesso resta cieco alle persuasioni d'Amici. Quindi non persuadendomi, che chi n'ama, n'inganni, anch'io mi lasciai alla cieca condurre dalle persuasioni dell'Amico, anche con pregiudicio di mia propria riputatione. Confesso verissimo, che su l'fatto della mia resolutione io previddi menifestissimi i miei Rossori, e che nel

funesto stridor delle Stampe mi sentij stridere più volte le Viscere: Ma a che prò, se poi saputosi ciò da Padrone, che tanto mostrò compiacersene, non fu più in mio potere il ritrarre dall'incominciata Impresa la mano? Benissimo io conobbi, che non è lo stesso schermirsi dalle finte di una Spada, e da colpi nascosti de maldicenti, che si danno alla Riputatione: ma che devo, o posso fare, se non che pregarti a compatirmi cortese nell'errore inemendabile, & involontario? Contentati (ti supplico) a perdonare a miei trascorsi; mentre mi protesto di havere in ciò preteso più tosto di repetere una lettione, come Scuolaro, che dettare altrui nuovi precetti, come Maestro; amando di essere con gli altrui avvertimenti obbligato all'emenda, più tosto, che, come petulante improtervire negli errori. Amami, compatisci a miei accidenti, e vivi felice.

L'AUTORE

A MAESTRI DI SCHERMA

Che sì nobilmente s'essercitano nella Città di Milano..

S'essortano nell'Età presente corrotta dall'Otio, e dall'Avaritia degli Animi, a procurare co' loro nobilissimi trattenimenti a conservare la Nobiltà de gli antichi Cavaglieri, & Eroi al Mondo.

ODE

Genij nobili voi, ch'al vostro ardore
Le Glorie a rinovar di Smirna, e Atene
E in erudite, e militari Arene
Senno mostrate, e dimostrate Core;

Voi d'Eroica Virtù l'Alma arricchita,
E l nobil Genio a trionfar di Morte,
Hor deplorate per infausta Sorte
Perduta de gli Eroi la Gloria avita.

De prischi Alei <di> i già mietuti Allori
Giaccion Trofeo de l'Otio; e l'Euridici
Non sanno riveder l'Aure felici;
Ne Atleti innaffian Palme a lor sudori.

Torpon le Penne, e in un torpon le Spade,
Rese l'Alme ne gli otij e pigre, e imbelle;
E le virtù già vilipese Ancelle,
Sbandite vanno in così avara Etate.

Quivi anch'io piango in tal Destino acerbo
Non beva Echo natia gli Aonij Spirti:
E che d'Atene, e de l'Idaglio i Mirti
Calchi garrula Astrea con piè superbo.

Oggi destre errudite a l'Arpa d'Oro
Non fan produr gli armoniosi Mettri:
Con le Lire Dircee gli etruschi Plettri
Pendon Trofeo nel streppitoso Foro.

Più che a una Saggia Atene, al Ricco Idaspe
Par, che spenger la sete ogn'un procuri:
E perché ha glebe d'Oor ne seni oscuri,
Più di Pindo son car Rupì arimaspe.

Sugge appena il Bambin suchi vitali,
Che con fiero rigor sferza paterna
Vuol, che l'Olio comprando a la Lucerna,
Vendi a risse plebee Carte venali.

Ma pur quest'è Virtute; abbenché il fine
Dia sguardi avari al sordido interesse:
Degno di biasmo è più chi non intesse
Per vitiosa cagion Corona al Crine.

Piovon d'Ebe a l'Età gli Astri secondi
Da più errudito Ciel begnigni influssi;
E questa intenta a coltivare i Lussi;
Van i Campi di Gloria oggi infecondi.

D'errudite Tenzoni, e Martiali
Conflitti più non s'ode il bel rissuono;
E di Virtù già calpestrato [sic] il Trono,
Non si colgon più Palme immortali.

S'hor con ceppi d'Oblio fama legata
Non si muove per voi da fosche Soglie,
Ne voli eccelsi oggi ver l'Etra scioglie,
In van sudò, chi la dipinse Alata.

Voi co l'ingegno, e co la Man possente,
Adultite gli Eroi a Palme, e Allori;
E insegnando a versar sangue, e sudori,
Riveda i suoi Pellei l'Età presente.

Voi saggi Ulissi, e voi Alme d'Eroi
Da le Gonne di Siro i prodi Achilli
Involate col Brando al sen di Filli,
Ch'alzeran vostre Glorie i Lidi Eoi.

Voi del prisco valore a' fasti alteri
Propagate fra l'Armi i forti Alcidi;
E d'Orto, e Occaso a i gloriosi Lidi
Donate Alcidi insubri a i Regni Iberi.

Espressione di Lode giusta, e verace, verso il Merito, e Valore

DEL SIGNOR
GIO. PIETRO GORIO
MILANESE

Non men perito nelle Lettere,
che nell'Arte della Scherma.

SONETTO

GORIO tu di Virtù, come a' Splendori
Cangi Agoni guerrieri in bei Licei;
E fai mischiando ogn'hora, e Palme, e Allori
Pari a gli Achilli, i Citaristi Orfei.

Tu con gemini forze, e doppij honori
D'Oblio calpesti i pertinaci Antei;
E con Tuoni pria fieri, e poi sonori,
Sai vincer Febi, e fulminar Tiffei.

Sì fra Lettere, e l'Armi ergendo il Vanto,
Godi di Marte, e di Caliope amante,
Di Trombe il suono, e di più Cigni il Canto.

Onde fra stragi, e la Virtù costante
Sembri a l'Aquila Ibera hor quivi a canto
La Palla genial del gran Tuonante.

Ser.^{re} Aff.^{mo}
Alessandro Tassi

Alla Peritezza, e Valore
Del medemo Autore

Prontissimo così nel maneggio della Spada,
come della Picca, Moschetto, e Bandiera.

SONETTO

O la Spada, o la Picca armato, e fiero
Aggiri in Campo, a debellar la Morte;
O Moschetto, o Bandiera, e prode, e forte
Sembri qual Marte, un fulminante Arciero.

Quindi del braccio, e del tuo Core altero.
Vien, che la Spada al gran Valore apporte
Gran Gloria a te, gran schernitor di Sorte,
A par di cui ogni Valor è un Zero.

Agile, e forte, e in un leggiadro, e pronto
Schermir puoi l'Arte, e trionfar di Mille,
Onde ogn'un fugga il fiero tuo Confronto

Così di Marte in bellicose squille
Tu giunto sei a sì lodato Conto,
Qual fu Chiron, Maestro al prode Achille.

Espressione affettuosa
Di Carlo Agudi

IMPRIMATUR

F. Michael Pius Torres S.T.M.
Commissarius S. Offitij Mediolani.

Iacobus Saita S.T.D
Canonicus Imperialis Basilica S. Ambrosij
pro Eminentissimo D. D. Cardinali Archiep.

Franciscus Arbona
pro Excell. Senatu

PROEMIO,
ET INTRODUZIONE DELL'OPERA

PER TOGLIERMI a gli Equivoci, che assai ponno alterare i significati, e pregiudicare la verità delle cose, suppongasi indubitabile, che qualunque Arma affilata, di taglio, e punta, o sia di costa, o no, può chiamarsi Spada, il cui più approvato significato, è di spaccare, e scindere; il che tutto dal vocabolo communemente usato, & anticamente, e modernamente accettato, vien presso i Latini espresso col nome: *Gladius*: essendo certissimo, che se bene tal Arma fosse su'l principio in maggiore, o minor grandezza adoperata, pure al presente presso noi usata, col nome di Coltello, che di tante forme vediamo, si dimanderebbe Coltello; pure ridotta a notabile grandezza, e varia forma da diverse Nationi, incominciò a rendersi appropriato il nome di Spada, distinguendosi dal nome di Coltello; abbenché propriamente Coltello fosse, toltane la varietà della forma, o grandezza; e già hoggi giorno pure i Colpi di taglio, e di fendente sono communemente detti nella nostra Scherma Coltellate. Quindi perché tale appropriata distinctione, e nominatione di Spada sortì l'origine da chi à maggior grandezza, e distinta forma la ridusse, o affilata detta Spada, o curva, e falcata fosse, come i Telchini, e Cureti usarono, che furono della medema di-

scendenza, al riferir di Strabone¹ nel 14. della sua *Geografia*. *Telchines Populos ferrum, et Aes omnium primos esse fabricatos: ut pote, qui Harpen id est ensem falcatum Saturno fecerint*. Che poscia presso noi fu chiamata Scimitara; formata a punto a forma di Luna Scema, e Curva; da qui anche sarà facile assai più rintracciare la nobiltà della Spada, e dell'uso di quella, ch'è la Scherma.

Quindi primieramente è d'avvertirsi, ch'assai notabile differenza v'è tra il voler ricercare l'origine della Spada, e la nobile origine di quella: perché consistendo la Nobiltà, non nell'antichità dell'origine, e principio dell'essere di una cosa: ma nell'honorato fine, & uso dell'essere: chi vorrà vedere la nobile origine della Spada, abbisognerà riconoscerlo da coloro, che a più honorata coltura, uso, & impresa adoprarla incominciarono.

Che però, abbenché ogn'Arma, e particolarmente la Spada sia in ogni scherma ordinata all'offesa, e difesa; quest'offesa, e difesa sola è da chiamarsi nobile, che viene essercitata da chi proteggendo onorevolmente il giusto, e l'honesto, le offese contro chi le ragioni della Giustizia, & honestà opprime prontamente rivolge.

Dal che chiarissimamente appare, quanto improvidamente procurassero alcuni Maestri più considerabili di Scherma provare la nobiltà della Spada, e dell'uso di quella dall'antica origine sola di quei Gladiatori, che presso Romani erano detti *Tunicati*; e così chiamati al riferire di Marcello nel

¹ Strabone (Amasea ante 60 a.C. – Amasea [?] 23 d.C. ca), autore di una *Geografia* in 17 libri, divenne l'archetipo del geografo.

Testore,² perché ne Giuochi Gladiatorij, comparissero con certe Tonache senza maniche, per essere più agili alle offese, e più pronti, e disinvolti alle difese; o vero da quegli altri, ch'erano chiamati Bustuarij, presso Ravisio Testore, quali andavano schermendo inanzi a Cataletti, in honore di coloro, che si conducevano al Sepolcro: *qui in honorem defunctorum digladiabantur*: perché la nobiltà de Schermitori consistendo nell'essere del numero di quelli, che al riferire dello stesso Ravisio, erano Soldati Veterani, che lungamente havevano combattuto, a favore della Republica, e della Patria, chiamati: *consumati meriti*; non sono da numerarsi con quelli, che adestravansi come Mercenarij, a tal scherma, e per mero guadagno erano a tai giuochi, & essercitij destinati, e chiamati.

Quindi avvenga, che antichissima si possi dire la Scherma, e l'essercitio della spada, così da gli Assirij praticata sotto la dirrettione di Nino, che colla forza del suo Valore si acquistò la Corona del Regno, fino dal 1906 doppo il Diluvio; procurando a tal fine di condurre in Guerra sempre huomini essercitatissimi, & praticissimi nella Spada; & al che facendo riflesso Licurgo, diedesi a persuadere a Lacedemoni, che bene avvertissero di mai avventurarsi alle Battaglie, se prima non havessero procurato di fare, ch'essercitatissimi fossero

² Giovanni Ravisio Testore (Saint-Saulge 1480-1524). Si tratta dell'umanista francese Jean Tixier "Seigneur de Révisy", divenuto famoso per aver pubblicato l'*Officina*, Parigi 1520, opera tradotta in diverse lingue tra cui l'italiano, e ancora molto in voga nel XVII secolo grazie alla ricca quantità di materiali antichi, citazioni e fonti ivi raccolti. In questo frangente però Gorio, con tutta probabilità, sta citando gli *Epiteti* (*Epitetha*, 1524) o una delle successive opere correlate, perché più avanti, sempre parlando dei gladiatori, riporterà un passo di Giuseppe Morsicato Pallavicini che li cita espressamente (cfr *infra*, nota 15).

nell'Arte della Scherma i loro Soldati. Pure per quanto sia necessaria quest'Arte allo stabilimento de Regni; & perciò anche riesca antichissima dal essere trapassata colla Corona del Mondo da gli Assirij ne Persi, da Persi ne Macedoni, e ne Greci, e dalla Grecia in Italia, & in Roma fatta capo del Mondo: non è però, che debbasi credere perciò provata la Nobiltà della Spada, e della Scherma; già che adoperata da Nino, & altri molti suoi successori nel valore nelle continue oppressioni de gli altrui Regni, hanno più tosto dove arrossire nelle loro Glorie, che rallegrarsi di nobile splendore nel loro così indegnamente essercitato Valore.

Ond'è ch'io da più verace, & più assodata ragione persuaso m'induchi a credere, & insieme affermare, che la nobiltà più vera della Spada, & altri essercitij Cavallereschi habbia havuto il suo nobile principio dal Valore, & Generosa intrepidezza di Achille, & de Greci, che per sì giusta, & honorevole cagione, a riparo della ragionevol difesa della loro riputatione l'Arme rivolsero all'oppressione de Troiani. Qual dignità poscia d'esercitio, sì lodevolmente, e degnamente propagata si vidde ne Romani, quali con sì generose resolutioni soggiuogando il Mondo, diedero a vedere con nobilissimi essempij, non essere mai più sì bene impiegata, e più nobilmente adoperata la Spada, di quando s'impugna, e s'adopera a sollievo de Miseri, e più deboli, a castigo de Tiranni, e Rebelli, e a sostenimento delle Republiche, de Regni, e de Regi, angustati da Popoli contumaci, e precipitati dal Trono da Regi troppo avidi, violatori del giusto, e dell'altrui usurpatori indegni. Dal che forse fu, che i Giuochi Olimpici non si essercitassero lunge dal Campidoglio, mostrandoli perciò habilitati, a i Trionfi: oltre che in Campidoglio stesso, furono aperte Scuole di così honorevoli essercitij, ad ammaestramento della più fiorita

nobiltà Romana, & acciò più facilmente potessero arrivare alla gloria di condurli anch'essi in Trionfo.

E da qui ragionevolmente posso persuadermi, che così bene restasse encomiata l'Asta, o Spada di Achille, col dire, che con la sua punta feriva, e sanava; posciaché per quanto ferisca una spada brandita a difesa del giusto, e ragionevole sostenimento della Patria, e del Regno; non è tanto il pregiudicio di chi viene oppresso, e colpito, che maggiore non si sperimenti il beneficio, e sollievo; insegnandoci perciò con un sol giusto castigo di un Reo, o di un oppressore del giusto, & honesto, rendere mortificata la baldanza di tanti contumaci, e rubelli, che potrebbero correre all'oppressione della medema Patria con sì pernicioso esempio; E così da una sol punta, che una ferita cagiona, cento, e mille ferite, che a morte, e destruzione della Patria sovrastavano prodigiosamente si sanano.

Che però a Gloria di sì nobil Arte, & in giusto Premio di così lodato impiego furono introdotte le Laureole, e le Corone Civiche, Murali, Ossidionali, e Navali, e tanti Premij militari, oggi giorno in onorevole attestato di vera Nobiltà a Posterì appresentate; come Colane, Clamidi, Ammanti, Scetri, & altre pregiatissime Insegne, che riportavansi dal Campidoglio in premio di così bene impiegato Valore. Onde fu, che al riferir di Bonaventura Pistofilo nella sua *Oplomachia*¹ molti Popoli, come i Nervij di là dal Boristene adorassero, come Idolatri la Spada per Nume, per essere ordinata alla difesa dell'Honore, della Vita, e del Giusto; e ch'indi l'inchinassero, anche come figura di Marte i Gentili; mentre presso

¹ Bonaventura Pistofilo (n. 1576?), *Oplomachia*, Ercole Gori, Siena 1621.

noi è contrasegno verace della Croce di Cristo, contro nemici visibili, & invisibili così potente, e per la di lui Fede in tal forma da più nobili Cavaglieri suoi portata, & honorata; a qual fine furono introdotti i Cavaglieri Gerosolimitani, i Cavaglieri di S. Giacomo, terrore de Mori, e i Cavaglieri della Spada Rossa, il di cui gran Mastro è Re chiamato, come per tal colore nobilitata col Sangue. Onde non è meraviglia poi si ponesse in uso di sospenderla a i Sepolcri per decoro, & attestato del Valore de Cavaglieri estinti; e che Rodolfo II Imperatore, il quale abbenché spesso deponesse lo Scettro, mai fu osservato a deporre quella Spada, che a suo nobil decoro, a giusta difesa de suoi Vassali, a sollievo de Miseri, e vendetta del giusto, e dell'honesto accinta avevasi una sol volta.

Tanto detto sia per eccittamento al Lettore, & alla nobile Gioventù, per habilitarsi con ben fervida applicatione ad essercitio così honorevole, e così nobile della Spada; & per far vedere, e conoscere il fine nobilissimo di quest'Arte, e quando, & in quale occasione, & a difesa di chi la Spada da un ben Nobile Cavagliere si debba cingere, e brandire.



CAPITOLO PRIMO

*Che l'Essercitio della Spada deve essere accompagnato
colle Lettere per maggiormente in un Cavagliere risplendere*

ADOPRINO A loro posta, pure gl'inragionevoli Viventi, e Brutali quelle Armi, che loro diede la provida Natura, a difesa di ciò che loro riesce utile, o necessario al proprio essere, o alla conservatione di loro stessi, o de proprij Parti; ma diversamente da loro i Viventi ragionevoli d'assai più superiori prerogative, e di un lume superiore ornati, riconoschino la necessità d'istromento, più convenevole alla difesa, o d'Arma più nobile, e singolare, ch'è la Spada, ogni volta che venghino offesi, o pregiudicati in quello, che la Ragione mostra loro dicevole alla manutenzione non solo del proprio essere, ma anche all'inviolabile del giusto, & honesto, a difesa, e conservatione della Virtù, ch'è l'oggetto più conspicuo della Ragione, & unico fine della Beatitudine naturale dell'Animo humano. E quindi è, che all'huomo di spirito sollevato, perspicace, & immortale avvenga necessaria una cognitione superiore di Scienze, e di Lettere, per la ragionevole cognitione, così necessaria alla direttione delle humane operationi, a conseguimento di ciò, che riesce non solo utile, ma honesto, e ragionevole, a maturare, e perfettionare in se stesso, & in altre ancora operationi giuste, e virtuose; così in ordine a se stesso, come in ordine alla propria Famiglia, nel governo economico, o in ordine a Cittadini, ne Maneg-

gi civili, o ne reggimenti Politici, in ordine alle Repubbliche, e Regni. Et avvenendo ben spesso, che l'avvidità soverchia dell'utile proprio in assai molti così prevaglia, e gli acciechi di maniera l'uso della ragione, che s'induchino a pregiudicare il giusto, senza l'arrendersi alle forzose persuasioni della Giustizia, e dell'honesto, e procurino di far violenza, & oppressione all'altrui convenienze; fa anche necessario, che riconoscesi come necessarissima la Spada, per mortificare, e ripulsare la Baldanza di chi, o nell'interesse delle sostanze, o nelle vani pretensioni di maggior grado, o titolo, che sé gli convenga, o pure ne pregiudicij dell'altrui riputatione, più di quello, che il giusto richieda, o l'honesto permetta s'inoltra.

Hor da qui conosciasi facilmente, quanta necessaria connessione mantenghino la Spada, e le Lettere; posciaché così ad un Privato, come ad un Cavagliere, e gran Capitano è necessaria la cognitione delle Lettere, per avvedutamente conoscere, e dimostrare in ogni stato di Governo, o maneggio ciò che a lui, o ad altri in qualsiasi ordine convengasi, procurando superare ogni Violenza colla Ragione; e quando ciò felicemente non gli succeda, correre indi poi ragionevolmente colla Spada, e col Valore alla difesa del giusto, & a ripulsare ogn'ingiusta oppressione; certissimo, che più rincorato, più valido, e più robusto sia per riuscire il braccio di chi la Giustizia colla Spada diffende, come più languido sempre il polso di chi vilmente contro la Ragione, all'oppressione del giusto, e dell'honesto indegnamente armato si accinge.

Comendabile perciò sempre riuscì presso Sapiienti l'inventione eruditissima de gli Antichi, che nel dipingere Pallade Dea della Sapienza, e delle Lettere, la dipinsero armata, e con un sole in petto; poiché nata dal Capo di un Giove, doveva essere

tutta Senno, & allo Splendore dell'Ingegno accoppiare il valore della Spada, a presidio del Giusto, e a sostenimento del Valore. Poiché in fatti, chi nasce Grande, e Nobile, deve per natura conoscere l'obbligo, ch'egli ha di nobilitar se stesso collo splendore delle Lettere, a conservatione del suo grado superiore, che lo vuole habile, non solo a reggere se stesso, ma anche li altri, in qual siasi sorte di Governo; non solo pronto alla cognitione del Giusto, o in ordine a sé, o ad altri, ma anche veloce quando l'occasione lo chieda ad accorrere colla Spada alla difesa di quello. Né fuori di ragione fu, che gli Atheniesi facessero erger la statua di Pallade nel Foro, poiché vollero in tal fatto insegnare, quanto necessario fosse l'accoppiamento della Spada, e delle Lettere in chi deve assistere al maneggio delle Repubbliche, e de Regni. Né molto da ciò si allontanò, chi esponendo dipinta una Spada, vi appose il motto: *ultima Potentum ratio*; poiché in fatti essendo la Spada l'ultimo presidio della ragione, non deve in un Cavagliere, e in un Grande andare scompagnata dalle Lettere, a vero bilancio di ciò, che per retta ragione, a sé, o ad altri convenga. Che però la Giustitia stessa, ch'è la norma de Grandi, & il Presidio de Regni, mai dal bilancio della Ragione l'uso della Spada disgiunge, a difesa del giusto, a ripulsa dell'ingiustitie, & a castigo de Rei.

E vaglia in fine il vero, la praticata usanza de Spartani presso Plutarco nel suo *Licurgo*⁴ fu sempre prima venire alle Battaglie, il Sacrificare alle Muse: per erruditamente insegnarne, quanto necessario sia il Culto, & accoppiamento delle Lettere alle gloriose intraprese dell'Armi.

⁴ Plutarco (Cheronea 46 d.C. ca – Delfi 120 d.C. ca). Si indica probabilmente la coppia *Licurgo e Numa delle Vite Parallele*.

Et avvenga che il maneggio della Spada si possi riferire al conseguimento della Gloria ne Campi, chi non sa, che prevale assai di lungo un assennato Agamenone, a cento furiosi Aiaci, per riuscire ben tosto Vittorioso di Troia? Tant'è vero, che si accresce con la pratica delle Lettere il Valore di un Capitano; e che più risplendono le Glorie della Spada in un Cavaliere, ogni volta ch'ella si accopij alla Coltura delle Lettere.

CAPITOLO SECONDO

*Che l'Essercitio della Spada degnamente accoppiato
alle Lettere deve essere lo Studio della vera Nobiltà*

PROPOSITIONE COSÌ certa, così limpida, e così approvata è questa, che liberamente si può dire: Paese senza Lettere, e lontano dalli essercitij della Spada, non hebbe mai Civiltà, ne Cittadini di valore, e fu sempre un Assilo di gente otiosa, d'Animi indegni, abbietti, e perduti.

Non aduli alcuno il genio d'huomini guerrieri, con persuadere a loro, che ogni volta che resti sminuito, o nella Patria, o nel Regno il numero de Letterati, per necessaria conseguenza vi si debba accrescere quello de Soldati; poichè non vi può mai essere professione degna di honore, o di gloria, se non dove sono in gran stima le Lettere, che a gli Essercitij, o del Foro, o della Reggia, o dell'Armi, opportunamente apprestano de loro precetti sanissimo il Latte.

Per quanto che paia contraria Bellona a Minerva, sono però vere, e palpabili tutte queste propositioni; che que' Popoli tutti, che sono riusciti al Mondo più stimabili, e più formidabili a loro Nemici furono quelli soli, che nelle lettere, & essercitij della Spada, riuscirono più provetti; Che i secoli meno applicati alli Studij, furono i meno applauditi, e meno accreditati nell'Armi; E che que' Prencipi, e que' Capitani furono con più gloriosi encomi honorati, che occupatissimi nelle Guerre, usarono ogni più diligente applicatione, per

mantenere la riputatione alle Lettere, che alle glorie dell'Armi con loro precetti, e memorabili ricordi accorrono. Non è forse vero, che il gran Macedone trattenendosi colli Anasarchi, e con li Aristoteli all'hora, che più trovavasi ingolfato nella conquista della Persia, e dell'India, come dice Plutarco: *duxit secum non unum, aut paucos quosdam, sed quasi cohortes doctissimorum hominum.*⁵ Nel tempo stesso che replicava loro in qualche erudita conferenza que' precetti, che da loro haveva appresi, non lunge accoppiava ancora in qualche assalto di spada l'osservanza di quelle guardie, di quelle offese, e di difese, che più opportunamente potevano assicurarlo contro li attentati dell'Armi nemiche?

Prendasi alla mano il Catalogo de Monarchi più benemeriti dell'Accademie, che si troveranno tutti ne gli essercitij della Spada, e della Guerra i più segnalati. Un Augusto, un Teodosio, & altri simili furono ottimamente informati di questa verità: cioè l'essere indegni del vero nome di Cavaliere, e poco atti a gli essercitij di Marte que' Popoli, che a studij di Pallade sono poco avvezzi. Né fu perciò senza molto mistero il Rescritto de gl'Imperatori Valentiniano, e Teodosio, con cui vietavano il frequentarsi in Roma altre Scuole, che quelle, che da loro erano state aperte alla Nobiltà Romana in Capidoglio; perché così pretendevano con erruditissimo insegnamento aditare a loro il vero modo d'imbeverare unitamente precetti salutevoli di Lettere, e spiriti trionfali, con l'essercitio dell'Armi; E così apprendessero col unire Armi, e Lettere i modi opportuni di dar principio

⁵ Di nuovo il riferimento alle *Vite Parallele*: questa volta a proposito, verosimilmente, della coppia Alessandro Magno e Giulio Cesare.

coll'emulatione a più segnalate Vittorie, per indi prepararsi nel luoco degli altrui Trionfi modi opportuni per approfittarsi a proprij Trionfi; E per avverrare, che mai vanno disgiunti da un Animo nobile, peritia di Lettere, e disinvolta prontezza nel maneggio della Spada, & essercitio dell'Armi.

CAPITOLO TERZO

Che l'Esercizio della Spada accresce colla frequenza all'Animo spiriti nobili intrepidi, e generosi, anche nel petto de più timidi, e paurosi

ASCONDASI UN Achille fra le timidissime Donzelle di Siro, & in gonna femminile s'addomestichi all'Ago, & si frequenti in essercitij donneschi, e più vili, che se una sol volta a lui si scuopra il fulgido lampo d'un Pugnale, o d'una Spada, fatto virile nel ardire, tosto di bellicosa fiamma acceso, scuopre i generosi suoi Spirti, e vola intrepido fra le guerre più perigliose alle Vittorie, a i Trionfi. Mercé che il lampo d'una Spada è quello, che benché paia di terrore, avviva, & isveglia nel Cuore, anche de più codardi spiriti arditi, e di valore. I Parthi, i Bessi, i Persiani pure soliti a sempre portar seco anche in Tavola le Spade, ben ponno accertarne, che quella non riesce funesta, o di spavento, ma rallegra, & invigorisce i spiriti di coloro, che sovente essercitandosi ne maneggi di quella v'addomesticano la mano, e il Cuore. Quindi la Spada, che senza dubbio a prima vista, sembra ad ogn'uno col suo lampeggiante splendore un Fulmine di terrore, che di momento in momento minacci d'immergersi nel seno di chi la mira, e lingua funesta prenuntij morte, e spavento; pure a chi vi addomestica il guardo, tolto ogni timore, riesce a guisa de primi raggi del Sole a teneri figli dell'Aquila, che temuti, come fulmini di fuoco, che quasi micidiali le acciechino, ben tosto poscia col affidarvi il guardo, li provano come traspiri

vitali, che le pupille confortano, e rallegrano il Cuore; Chi timido resta spaventato alla vista d'una Spada, corra animoso sotto la direttione di ben pratico Maestro, vi affidi la mano, che ben tosto, nella facilitata Scherma dell'offese, e de Colpi avversi, dal vitorioso lampo di quella sentirà sempre più di giorno in giorno trafondersi al seno spirti di coraggio, di Valore, e d'ardire; onde in brieve gli avvenga riuscire, non solo in Scuola animoso contro le nere, ma in Piazza ancora colle bianche prodamente intrepido, e baldanzoso. Così gli Egizi per assuefare i loro figliuoli a non temere nelle Battaglie le Saette, gli trapungevano colle punte di quelle ancor teneri la pelle. Così i Spartani per giuocosu trastullo de figliuoletti in Culla gli apprestavano le Spade; per più facilmente adomesticarli ad animosamente poscia maneggiarle in Guerra.

Quindi se di Alessandro, che sotto la Scherma del valoroso Epaminonda apprendeva le prime regole della Spada, al riferire di Plutarco: *Pavorem vertebat in gaudium*,⁶ francheggiandosi sempre più animoso nel maneggio di quella: Tant'è forza, che avvenga a chiunque, qual pavoroso Coniglio a primi incontri di quella nell'Essercitio della Scherma su 'l principio s'espone. E ben ciò intese, & argutamente espresse, chi dipinta una Spada, elegante il motto vi affisse, *hinc vires*; poiché quella, che a i lampi primieri sembra fulmine horrido di Morte, a chi vi adomestica l'occhio, e la mano riesce ben tosto raggio vitale di vigoroso ardire, & animoso ardore.

⁶ Cfr nota precedente.

CAPITOLO QUARTO

Che la Spada sola è l'unica diciditrice de punti Cavallereschi

SE IN due parole Esiodo parlando della Giustitia disse, ch'era suo officio: *dicere ius populis, iustaque tollere facta*,⁷ tanto dir si puote ancora della Spada, che come Arbitra suprema vien scelta nella decisione de punti Cavallereschi, a pronunciare Sentenze di sangue su le ragioni o dell'uno, o dell'altro.

E in fatti a chi meglio si può commettere la decisione de punti Cavallereschi, che al mantenimento del giusto, del ragionevole, & honesto risguardano, che ad una Spada, se questa è l'unico stromento della Giustitia, ch'è l'oggetto più osservato de gli Animi più nobili, e più grandi?

Oh ben degno Stromento della Giustitia, e de punti Cavallereschi, la Spada, già che fra l'Armi tutte ell'è Regina; e lontana da ogni tradimento, ogni vantaggio esclude, e nel sol vigore del giusto, lunge ogn'inganno le sue ragioni, & il suo coraggio sostiene!

⁷ Esiodo (VIII-VII secolo a.C.), *Teogonia* (*Theogon*). È interessante notare che il verso nella traduzione latina originale è «Dicere ius populis, iniustaque tollere facta» e non «Dicere ius populis, iustaque tollere facta». Non è chiaro se si tratti di un errore tipografico (ereditato dall'originale oppure no), di una svista di Gorio, oppure se il prefisso *in-* sia stato rimosso di proposito.

Si consultino nel foro i Consoli, e su le bilancie di Astrea il peso del giusto si allibri; ma non permettasi loro il decidere colla Spada su le pretensioni di quello, poich  questo giudizio a soli Cavaglieri, e gran Capitani su 'l Campo si serba. E questo ben forse oculatissimo Caronda intese, quando zelantissimo nel Foro dell'osservanza delle Leggi, & della Giustitia quale sempre volle libera, e lontana dalle violenze; proib  sotto pena capitale il col  poter comparire colla Spada; & avvedutosi a caso un giorno d'essersi col  colla Spada al fianco contro le leggi condotto, con quella trafiggendosi il seno diedesi con esempio memorabile di Giustitia generosamente la morte; lasciando con ci  tra Cavaglieri deciso, e provato, che al Foro si deve commettere il bilancio del giusto, e che alla Spada di un Cavagliere si debba rimettere la difesa della ragione, e della Giustitia nel Campo, non per  ne casi proibiti dalle Leggi; sgridando con severissima riprensione que' Cavaglieri, che tal volta con s  gran pregiudicio della loro nobilt  ad Arme meno nobili, e pi  vantaggiose le ragioni del giusto, pi  che al valore del Core, alla contingenza della sorte, e del Caso avventurano.

CAPITOLO QUINTO

*Che l'Arte della Spada, e della Scherma tutta differente dall'altre,
poiché in quelle si ponno emendare gli errori, e in questa no;
mentre all'errore siegue immediato il Castigo*

MOLTO IMPORTA nell'essercitio della Spada habilitare la memoria, & il polso all'osservanza di quelle Regole, che l'Arte praticatamente insegna, per trovarsi agile, e pronto alle offese, e ben coperto alle difese; ond'è che non deve perdonare a fatica alcuna chi l'essercita, ma nella continuanza dell'esercitio alenarsi, e con buon habito stabilirsi nell'osservanza de suoi più riguardevoli precetti.

Confesso però che molti pregiudicij può incorrere, e molti errori può commettere, chi anche nell'Arte si può vantare Maestro, se si lascia così da furiosi impeti della Bile, che dal cuore acceso divampando al Capo tal volta co suoi fumi impetuosi i lumi di maniera accieca, che fa ogni regola più osservabile trascuri, trasandi, e non veda. Io lo so, che al parere di Aristotile⁸ la Bile è una seconda natura, che serve alla fortezza del Cuore, e nell'imprese più ardue, e difficili somministra lena, e vigore; onde senza questa l'huomo resta insensato, pusilanime, e vile; che però non è ch'io quivi intenda di prescriber regole ad effetto si sradichi dal Cuore

⁸ Aristotele (Stagira 384-383 a.C. – Calcide 322 a.C.). Il filosofo, più volte citato nel corso del trattato, compare qui per la prima volta, in virtù della sua dottrina biologica.

passione così a volte pregiudiziale, e acciò, che affatto si estingua, ma solo di dare avvertimenti acciò si moderi, perché non soprima il Cuore, o al Capo salendo i lumi n'acciechi.

Alessandro Magno presso Quinto Curtio,⁹ havendo posto in ordinanza l'Essercito per venire a giornata con Dario, niuna cosa più replicatamente racordava a suoi Soldati, fuori che la necessità di mitigare colla flemma gl'impeti dell'ira, e della Bile, e i trabocchi troppo ardimentosi del cuore: *ne impensius capesserent*¹⁰ *bellum*; perché in fatti non è possibile, che si renda habile a vincere altri, chi non è in potere di vincere, e dominare se stesso.

Nel Teatro humano, libro *de Ira*, un certo Pirro celebre Maestro di Scherma in Athene dava a suoi discepoli questo primo precetto, cioè che guardassero bene dall'infuriarsi schermendo; & era la sua ragione: *quia ira turbat Artem*.¹¹ E così dando il primo urtone al giudizio, avviene ciò, che disse Malanto presso Plutarco: *Migrare coacta ratione malas res agit*,¹² in fatti non si fa niente di buono, poiché pazzamente si opera; essendo verissimo ciò che disse Seneca, cioè che l'ira è una pazzia di poche hore: *brevis furor*.¹³ Ond'è, che a nostri tempi mai si conosca meglio un gran Soldato, & valoroso Capitano di quando nella furia maggiore delle Battaglie più

⁹ Quinto Curzio Rufo (collocazione cronologica molto discussa, dal I al IV secolo d.C.), *Historiae Alexandri Magni Macedonis*.

¹⁰ *capesserent*.

¹¹ Lucio Anneo Seneca (Córdoba 4 a.C. – Roma 65 d.C.), *De ira*, 39/40 d.C. In questo passo Gorio si prende un po' troppa libertà nel citare la professione di Pirro, che in realtà viene definito da Seneca «maximum praeceptorem certaminis gymnici».

¹² Plutarco, *Moralia*.

¹³ Seneca, *ibidem*.

non si altera, che se assistesse ad un giuoco di Scacchi. Con mente libera vede subito, come va rimediato a quell'invasione sostenuto quel posto, promosso quell'attacco, aquetati que' tumulti, divertito quel mal incontro; dove un animo dall'ira acciecato, purché ferisca un più vile, non s'avvede d'impegnarsi fuori di proposito, fino a mettersi a pericolo di comprare la morte d'un sol nemico colla Vita di tutti i suoi; e provare così in mancanza di senno, come tal volta in qualche errore dell'Arte cagionato dalla poco pratica de suoi precetti, che ogn'Arte può correggere i suoi errori; e gli errori della Scherma sono incorrigibili; poiché portano seco immediata la pena. E da qui si può facilmente conoscere, quanto andasse errato il Morsicato Mastro di Scherma nella sua *Scherma illustrata*,¹⁴ che aducendo con Giovanni Ravisio,¹⁵ che i Schermitori: *dicebantur ordearij, quia ordeo vescebantur*; rende lui ragione, che ciò fosse per riuscir feroci; mentre ei dovrebbe inferire più ragionevolmente, che ciò facessero per corregger la bile, e riuscir più flematici, & avveduti.

¹⁴ Giuseppe Morsicato Pallavicini, non altrimenti noto se non come autore de *La Scherma Illustrata*, Domenico d'Anselmo, Palermo 1670.

¹⁵ Giovanni Ravisio Testore, *Epitetha*, 1524. Pallavicini, parlando delle origini della scherma, ne cita diversi brani. Cfr anche *supra*, nota 2.

CAPITOLO SESTO

*Che ogni Animo Nobile dovrebbe applicarsi alli essercitij Cavallereschi
della Spada resi così riguardevoli dell'accoppiamento delle Lettere*

PER ANIMI nobili, quivi non intendo coloro, che alla sola Antichità de Natali, e della Famiglia ascrivono; perché la vera nobiltà descendendo dall'Anime, che l'infondono ne corpi, e col Balsamo de gli Aviti costumi propagati ne Posterì la mantengono immortale; so che una sola striscia d'Anni, non basta, che a tingere col fumo dell'Antichità inutilmente vaneggiata da cervelli, di una vana pretensione, e sognata grandezza, che come fu detto dal Pelusiotà è chiamato vanissimo fumo, e fasto del sangue: *fastum sanguinis*,¹⁶ perché in fine essendo tutti originati, come disse Agabito dalla Terra del Campo Damasceño: *limum omnes habent generis sui auctorem*,¹⁷ tutti saressimo ugualmente nobili; e poi si è in tante forme sconvolta al parer di Platone questa nostra antica origine; che forse si

¹⁶ Si riferisce probabilmente alle Epistole di Sant'Isidoro Pelusiotà (Alessandria d'Egitto IV sec. — Pelusio 450).

¹⁷ Agapeto Diacono. Egli scrive 72 *Capita admonitoria*, appartenenti al genere letterario bizantino degli *Specula principis* e indirizzati all'imperatore Giustiniano. In particolare, potremmo supporre che Gorio abbia fatto riferimento alla seguente edizione: *Opuscolo di Agapeto Diacono del Ufficio del re al divino, et pientissimo imperatore Giustiniano Cesare sempre Augusto*, Giovanni Padoano, Venezia 1545.

può dire, che non vi sia Re, che non discenda da qualche Bifolco, né Bifolco che non possa riconoscere nell'ascendenza qualche Prencipe per suo Genitore.¹⁸

Quindi abbenché sia verissimo, che coloro, che hanno havuti i loro Antenati nobili, e marcati col veracissimo contrassegno di Nobiltà (che sono i virtuosi costumi), si possino vantare di havere una buonissima lettera di raccomandatione, per esser creduti nobili; perché pare, che figliuoli di tali Genitori non habbino coll'esempio de gli Avi a fare cosa indegna: Con tutto ciò essendo verissimo quanto insegna Aristotele, che coloro sono nobili: *in quibus merita maiorum sunt*,¹⁹ e si rendono Specchi limpidissimi de costumi nobilissimi de loro Genitori, non posso, che riprendere colla risposta di Demetrio Antigono giovane, che chiedevagli i stipendij, ch'erano stati già dati a i meriti, e valore del Padre: *ego propriae virtuti, non paternae mercedem, et praemium do*:²⁰ come parimenti stimmo degno di pari, e maggior riprensione Galba, che havendo promossa la Stolidezza di Vitelio a più supremi Honori, protestò di non havere havuto altro motivo, che l'haverlo riconosciuto figliuolo di un Padre, che era stato tre volte

¹⁸ Platone (Atene 428/427 a.C. – Atene 348/347 a.C.): la citazione gli è spesso attribuita, ma senza riferimento a un'opera specifica. È comunque probabile che tale passo derivi indirettamente dal *Teeteto*, laddove Platone dice «... [quelli che si vantano della propria stirpe] non riescono a comprendere che ciascuno, di antenati e progenitori, ne ha avute incalcolabili miriadi e che, fra questi, ognuno, il più delle volte, ne ha avuti migliaia tanto di ricchi quanto di poveri, tanto di re quanto di schiavi, tanto di barbari quanto di elleni»: cfr *Teeteto o Sulla Scienza*, Feltrinelli, Milano 2000, p. 125.

¹⁹ Aristotele, *Retorica*, II, 15 (1390b).

²⁰ L'episodio di Demetrio Antigono giovane (ignoto personaggio) è narrato da Plutarco negli *Apostegmi spartani*.

Console.²¹ Perché in fatti quello è veracemente Nobile, che ha la Marca della Virtù, e de virtuosi costumi; giaché così ben disse Velleio: *Optimum quemque nobilissimum puto*.²²

Così dunque chi può dubitare, se sia vero, che a soli animi nobili sia dicevole, e così ben proprio l'Esercitio della Spada, così bene, e ragionevolmente accoppiato alle Lettere, che sono la Scuola della Virtù, e che n'insegnano a conoscere, quali siano le ragioni del giusto, e dell'honesto, ch'è l'unico oggetto d'un animo nobile, e virtuoso, e che così l'obliga alla difesa, anche col sangue.

Non è forse vero, che se il Fiore della Corte, e la Scielta de Cittadini più conspicui allontanata dall'Otio, per ottima applicatione, ch'ella fa a quest'Arte, così necessariamente congiunta alle Lettere, s'abilita a Spiriti nobili, e ad Imprese generose, così a beneficio proprio, come d'altrui, e della Patria? Da sì nobile accoppiamento si rendono per l'Istoria i più raffinati Politici; per la Natura si mostrano Palinuri più ardimentosi, coll'adomesticarsi a non temere i naufraggi; e per la Militare fatti giurati protettori del giusto, e dell'honesto, s'abilitano gloriosi alla repulsa delle ingiustitie, ad essere la tranquillità de' Popoli, la Gloria della Patria, e la nobile difesa delle Repubbliche, e de Regni.



²¹ Servio Sulpicio Galba (Terracina 3 a.C. – Roma 69 d.C.) nominò a sorpresa Aulo Vitellio Germanico comandante dell'esercito in Germania.

²² È possibile che stia citando Velleio Patercolo (Aeclanum o Capua 19 a.C. ca – 31 d.C. ca), *Historiae romanae ad M. Vinicium libri duo*.

Dell'Arte di bene adoprare la Spada

TRATTATO PRIMO

Delle guardie della Spada

ORDO & Methodus disse, e replicò più volte in diversi luoghi Aristotile sunt disciplinæ, & Artium claritas;²³ posciachè se nella moltitudine, non vi è ordine, vi succede confusione, e non vi è distinctione, né chiarezza. Quindi essendo necessario un tal ordine nell'Arti, per la facile cognitione di chi v'applica l'animo, e legge; acciò che il Lettore più facilmente ciò che in questo Libro si contiene apprenda, ho stimato convenevole spiegare della Spada tutte le guardie, affine ch'egli della medema le diverse qualità comprenda; che già in sì picciol Libro distintamente sono descritte.

CAPO PRIMO

Che cosa sia Guardia, e quante siano le Guardie

La Guardia della Spada altro non è, che positura colla quale un Schermitore si può situare colla Spada, per non essere

²³ Non è chiaro in quale opera si trovi la citazione in questione. È probabile che la frase, così riportata («Ordo et methodus sunt disciplinae, et artium claritas»), sia stata in realtà formulata da altri filosofi di scuola o di ispirazione aristotelica, e che l'attribuzione ad Aristotele derivi solo dalla necessità di conferirle autorevolezza.

dell'Avversario offeso, ma facilmente passare all'offesa del suo Contrario. E perché ciò puole avvenire in quattro maniere, da qui avviene, che quattro sole, e non più siano le Guardie della Spada, e tutte offensive, e diffensive, per esser formate tutte di linee rette; avvenga che tutte le linee della Spada, quando sono rette siano offensive, e diffensive.

CAPO SECONDO

Della prima Guardia

Prima Guardia si dice, perché nel posto, e sito di guardarsi dall'offesa, che l'inimico attentasse è la prima, che possi succedere allo Schermitore; e questa vien formata; quando impugnata la Spada, da lui si cava dal fodro, e subito cavata si volta la mano al roverscio in filo falso, nel qual tempo, è stato resta formata la prima Guardia, o situatione, tanto offensiva, quanto diffensiva, è ragionevolmente detta prima, perché tutte l'altre per necessità, e natura previene; essendo questa la prima operatione, che fa lo Schermitore, per difendersi dal suo Avversario.

CAPO TERZO

Della seconda Guardia

La seconda Guardia della Spada si forma quando si volta la palma della mano, sì che guardi la Terra; onde la Spada, resti di piatto, in modo tale, che li due fili veri di quella guardino l'uno alla destra, e l'altro alla sinistra.

Questa seconda Guardia non è meno offensiva, che difensiva: poichè si può con quella offendere in varij modi, e ciò sempre con offensive per altre difficili da pararsi; Et ciò avviene perchè questa seconda Guardia è più sicura della prima, per la maggior forza, che in questa gode il braccio, più che nella prima Guardia, e più facilmente, e gagliardamente guarda la propria persona da colpi, che possino venir lanciati dall'Avversario: Onde con più franchigia, e sicurezza può lo Schermitore offendere, e parare le stoccate più risolte.

CAPO QUARTO Della terza Guardia

Questa Guardia, detta terza, perchè succede per natura alla seconda, si forma quando si tiene la Spada impugnata in giusto profilo, di maniera, che non pendano i piatti più alla destra, che alla sinistra, ma profilata li guardino ugualmente i suoi fianchi.

Questa terza Guardia senza dubbio è più atta alle offese, e difese delle prime due, perchè in questa con maggior sicurezza, e prontezza si può, non solo offendere, ma anche difendersi; per essere Guardia più forte della prima, e seconda. E ben può riuscire più sicura, e più franca per ripararsi da colpi dell'Inimico, poichè in questa più nell'altre due gode della fortezza del braccio; ond'è che goda ancora maggior vigore all'offese.

CAPO QUINTO
Della quarta Guardia

La quarta Guardia successiva alla sudetta formasi quando la palma della mano che impugna la Spada fa, che il piatto della medema Spada, si rivolga verso il Cielo, sì che li due fili suoi veri ugualmente guardino alla destra, & sinistra.

Questa fra l'altre Guardie espresse di sopra riesce affatto la più sicura, non solo per maggiormente offendere, posciaché in questa con maggior prontezza, e virilità si lanciano i colpi, ritrovandosi il braccio in tal guardia più libero, e più risoluto a far, che si vibrino senza timore; ma anche per più facilmente diffendersi, perché con maggior sicurezza si parano quei colpi, e quelle stoccate che lanciate vengono con resolutione la più imaginabile; e ciò procede dalla maggior fortezza, che gode il Braccio, poiché in tal Guardia, e situatione tanto ne può a suo piacere di quella adoprare, quanto ne ha, o puole havere.

E ciò per hora basti in ordine alle quattro guardie, per dovuta inteligenza al Lettore, ch'è Principiante nella Scherma, per più facilmente habilitarsi alla cognitione di quei precetti, che restano da osservarsi in tal Arte, e che più diffusamente in questo Libro s'apriranno; e particolarmente, quando più diffusamente si tratterà di ciò, che s'ha da osservare nella prima, seconda, terza e quarta Guardia della Spada.

TRATTATO SECONDO

Della divissione della Spada

S'È CERTISSIMO, che tutto lo studio della Scherma deve essere applicato in procurare tutti i Vantaggi, per assicurarne dalle offese dell'Avversario, & a più facilmente farne penetrare colla Spada ad offender quello; conoscesi perciò benissimo anche quanto sia necessario conoscere questi Vantaggi: quali non solo consistendo nella forza maggiore, o minore della Guardia, ma anche nella maggior forza della Spada, o minore, che ritrovasi, nelle parti di quella; dà anche occasione di osservare quali, e quanti siano le parti della Spada, e quali siano le più forti, o le più deboli. Il che tutto si dichiara ne Capi seguenti di questo Trattato.

CAPO PRIMO

In quante parti si divida la Spada

La Spada, come per isperienza si vede, e comprende, è agguerrita d'una punta, due fili, e due piatti, quanto all'essere: ma però quanto alla quantità, o lunghezza, benché da altri sia stata divisa dissegnativamente in quattro parti, come

dal Cavagliere Salvatore Fabris,²⁴ Giacomo Grassi,²⁵ & altri; io però la divido in tre parti sole, in ciò conformandomi con Gioseppe Morsicato Pallavicini fol. 41 cap. 19 fig. 5 della sua Scherma²⁶ & altri approvatissimi Maestri, e sono Forte, Mezzo, o più tosto Mediocre, e Debile.

Il Forte della Spada è quella parte, che sta contigua alla Guardia, & Elze di quella: & è detta Forte, non perché sia per natura la parte più forte, e più atta a resistere a i colpi, ma forte dicesi per la forza maggiore, ch'ella può havere, o vantare per la vicinanza, che tiene al braccio, da cui riceve robustezza, e vigore. Ond'è che questa parte prevaglia in fortezza a ribattere più vigorosamente, e deffendersi da tagli tirati con tutta resolutione, sopra la testa, faccia, braccia, o qualsiasi altra parte.

CAPO SECONDO

Qual sia il Mezzo, o pur il Mediocre della Spada, e a che serva

Il Mezzo della Spada, è quella parte, che stando tra il forte, & il debole, benché sia il mezzo designato della lama di detta Spada, con tutto ciò si deve dire il mediocre di quella; perché per la sudetta ragione del forte, per essere quella parte non affatto la più lontana, ma come di mezzo,

²⁴ Salvatore Fabris (Padova 1544-1618), maestro di scherma celeberrimo in tutta Europa e prolifico trattatista. Gorio aveva probabilmente letto l'unica sua opera pubblicata in Italia: *Della vera pratica e scienza d'armi*, Pietro Paolo Tozzi, Padova 1624.

²⁵ Giacomo di Grassi (XVI sec.), *Ragione di adoprar sicuramente l'Arme, sì da offesa come da difesa*, Giorgio de' Cavalli, Venezia 1570.

²⁶ Cfr *supra*, nota 14.

mediocrementemente lontana dal braccio, mediocre ancora riceve da quello il vigore.

Questa se non per fortezza, almeno per participatione riuscendo mediocre nella robustezza per la vicinanza, che tiene al forte, si rende la parte migliore tra tutte l'altre; essendo questa parte offensiva, e diffensiva: offensiva, perché per quella si offende con tagli; e diffensiva, perché con questa dovendosi diffendere, la difesa, che comincia dal detto Mezzo, deve terminare sopra il Forte.

Dal che sia lecito inferire, che dal detto Mezzo, o Medio-cre derivano tutte le vere, e legittime difese, che si fanno con la Spada. (parlando di punta)

CAPO TERZO

Quale sia il Debole della Spada & a che serva

La parte più inferiore della Spada è detta il Debile, & a ragione; perché per essere più d'ogni altra parte discosta dal braccio, da cui deve ricevere la forza, & il vigore, vien anche, ch'ella sia chiamata il debile, perché per tal lontananza più debile riceve il vigore. E però da avvertirsi, che questa parte quanto miglior è dell'altre per offendere stante la punta, ch'ella possiede; altre tanto peggiore, anzi pessima riesce per diffendersi, per la sua debilezza, e maggior mancanza di vigore, che la rende inhabile, & insufficiente a ribattere, o render vani i colpi dall'Avversario lanciati.

In fatti però per offendere è parte ottima; non solo (come dissi) perch'è finita di punta, le cui offese sono sempre maggiori del taglio, ma perché anche è offensiva di ta-

glio; atteso che il vero taglio deve partecipare del Mezzo, o Mediocre, e del Debole.

Ond'è che possiamo inferire infine, che tutta questa terza parte è offensiva, e niente diffensiva, il che basti per la divisione della Spada, e per conoscere le Parti di quella, e proprietà, o qualità loro.

TRATTATO TERZO

*Delle Guardie da diversi variamente praticate,
e come si formi la vera Guardia*

SÌ COME su le prime restarebbe ben tosto affatto rotto quell'Essercito, che prima di venire a General Battaglia non si rendesse colle più osservabili Regole squadronato, per rendersi più habile, e forte, così all'offese, come ben disposto alle difese; così parimente riuscirebbe in cimento singolare, e nella Scherma, a chi si accinge alle offese, e procura di rendersi ben guardato, e difeso da i colpi dell'Avversario, ogni volta, ch'ei non procurasse di prima porsi in Guardia, con le dovute regole, ragionevolmente prescritte dall'Arte per l'offese, e difese. E perché la diversità indi poi delle guardie, che giornalmente si praticano da Scuolari, & si vanno in questi tempi insegnando da Maestri ancora, riescono molto improprie, e mal sicure, perché non uniformi, ma molto divarie sono da i giusti precetti di quest'Arte, quindi avviene, ch'io me ne trovi non poco obligato a necessariamente in poche parole discorderne.

CAPO PRIMO

Delle molte Guardie hoggi di diversamente praticate

Per maggiore intelligenza di ciò, devesi primieramente sapere, è che le Guardie, che si ponno praticare, in due maniere si praticano, altre praticansi in misura, & altre fuori di misura.

Le Guardie fuori di misura riservano, e guardano sempre la propria persona disobligata, così dalle offese come dalle difese; perché chi non sta in misura cioè in sito proportionato, sì come non può offendere, così non può restare offeso. E queste sono Guardie per lo più usate da coloro, che temono cimentarsi, e vorrebbero dar tempo colla distanza, a chi accoresse per impedirli il cimento.

Le Guardie in misura sono quelle, che sì come rendono atta la persona ad offendere, così anche l'espongono al pericolo di restare offesa; e ciò avviene, perché l'uno, e l'altro, de due, che si cimentano, si trovano in sito uguale; onde gli sia necessario nel tempo stesso, che attentano l'offese, il dovere, anche sempre essere [...]ti,²⁷ & occulati alle difese.

Tutte le Guardie però, che si formano in misura si deve avvertire, che non tutte sono ugualmente buone; onde non si devono tutte dallo Schermitore, così indifferentemente usare, e praticare.

Quanto alle Guardie, che oggi giorno vedo da molti praticarsi, le sperimento ancora in varie, e diverse maniere formate.

²⁷ Cauti?

Altri dunque per mettersi bene in Guardia alzano la vita, altri l'abassano; altri la tengono sì fattamente in dietro, che si trovano in pericolo ad ogni soffio di vento cadere; altri stanno così colla Vita in anzi, che pare la voglino offrire volontario Bersaglio a i colpi dell'Inimico; Altri col passo lungo, credendo forse più da vicino fare più buon colpo s'avanzano; E pure questi tali meno colpiscono, e si trovano in pericolo di prima rimanere offesi; posciaché quanto più allungano il passo, tanto meno sito gli resta, per far buon colpo, e colpir come si deve: e se a caso colpiscono, con gran difficoltà a loro riesce la stoccata buona; Et altri stanno in modo situati, che un piede tocchi l'altro; il che ritarda grandemente la stoccata, dovendosi nel lanciarla portarsi col piè destro, e colla vita per lungo tratto, nel qual caso più tempo si richiede, e meno prontamente, o con pericolo di esser prima colpiti, colpiscono, dovendosi in ogni caso lo Schermiatore trovarsi colli piedi sempre a proportione disposti, per le ragioni accennate.

Quella però, che più recami meraviglia, è una certa forma stravagante di porsi in guardia, praticata principalmente da Stranieri (come più, e più volte mi consta di veduta) quali non so, se o per Bizzarria, o per servirsene alle occasioni, si pongono in guardia, col tenere con amendue le mani la Spada, a guisa di Spadone, immaginandosi forte in tal maniera di ferire con maggior velocità, e diffendersi con maggior forza, e vantaggio: poichè s'io ho da dire, come giustamente la sento, a me pare impropria, e mal sicura; perchè per la difficoltà di poter lanciare la stoccata retta, non ponno né men questi risolutamente colpire, né servirsi de' tempi opportuni, a prontamente da colpi nemici schermirsi; posciachè non potendo porre in atto pratico le

Regole, che insegna l'Arte della Scherma, e difesa, non si trovano in tempo disinvolti a poter parare le stoccate, che gli ponno venir lanciate per di dentro, o per di fuori, per di sotto, o in filo falso; né tampoco pararsi da tagli. Tanto più, che si trovano in istato di tosto levarsi di misura, e guardia, ogni volta che a loro venghi tirato di taglio sulle mani.

Non riesce né meno inferiore al sopra accennato modo di mettersi in guardia quello di certi uni, che volontariamente si scuoprono all'Inimico, e gli offrono, o da una parte, o dall'altra in misura spatioso il campo di ferire; forse per fargli invito, e cenno di poter facilmente entrare per quella parte scoperta all'offesa, affine di anticiparlo maestrevolmente col colpo, o di subito rispondere a lui con un'altra stoccata: ch'io per me non so (stante i Precetti dell'Arte) approvare questi attentati, e modi di porsi in guardia; atteso che conforme alle Regole della vera Scherma la guardia in altro non deve consistere che nel sapersi situare in forma ben coperta all'Inimico, rachiudendo, e restringendo la vita di maniera unita, e profilata, & in tal modo disposta, che in niuna parte si trovi scoperta; acciò quello non possa co' suoi primi assalti giungere alla vittoria di ferire, s'egli coll'ajuto di qualche finta non cerchi ingannevolmente il modo di farlo uscire di sua guardia. E ben ciò devesi acuratamente avvertire, poiché chi giuocando di Spada affaticasi più, che puole in replicare le sue stoccate, che ha cominciato a lanciare verso quella parte, ch'è scoperta, abbenché veda difficoltà l'ingresso dalla vigorosa difesa, e ribattimento delle dette stoccate; pur sempre tenterà per quella parte scoperta entrare a ferire; onde se a forte avvenga, che gli siano parati i colpi, a quella lanciati una, o due volte, e facile poi, che la terza, o la quarta gli arrivi, e facci colpo; che però chi sta in

guardia in misura, mai devesi scuoprire all'Inimico, ma più che puole mostrarsi sempre coperto.

Così parimente stimo, che non si possino lodare coloro, che nel situarsi in guardia, si habilitano a tenere il braccio curto; e questo ragionevolmente; posciaché dal essere questi soggetti a ricevere dall'Inimico, che sta col braccio disteso, e lungo, le stoccate in petto, prima che loro arrivino colle proprie, si pongono anche in svantaggio di tempo, e di sito all'offese, e difese; ond'è che chi adopera il braccio curto, benché per altro si ritrovi in sito proportionato, pure sempre si facci volontariamente inferiore all'Avversario, che dal tenere il braccio lungo, è più vicino, e pronto al ferire, e così la sente anche Rodolpho Capoferro fol. 16 cap. 8 num. 81.²⁸

Altri si trovano poi, che per havere maggior vantaggio così nelle offese, come nelle difese si impiccioliscono a guisa de Pigmei. Ma questi ancora di lunga s'ingannano; perché abbisognandogli prima di ferire alzarsi, per far colpo, essendo questo moto a ciò improprio, e di perdita di tempo, riesce anche a loro superfluo, e dannevole l'impicciolirsi, come pure attestò Giacomo Grasso stesso al fol. 12.²⁹ Anzi che questi tali non ponno diffendersi; poiché col farsi piccioli si fanno volontariamente soggetti all'opposto Schermitore, che per stare in guardia con quelle Regole, e precetti, che l'Arte insegna, li domina, e di modo li signoreggia, che con maggior predominio se li carica adosso, e li costringe, o a cadere, o li colpisce malamente nel viso, senza che se n'av-

²⁸ Ridolfo Capo Ferro da Cagli (XVI-XVII sec.), *Gran Simulacro dell'arte e dell'uso della scherma*, Salvestro Marchetti e Camillo Turi, Siena 1610.

²⁹ Giacomo di Grassi, cfr *supra*, nota 25.

vedano, o se ne possino riparare; traviando in tal maniera fuor di modo da ben sani, e più sicuri insegnamenti della Scherma: essendo cosa certissima, che uno Schermitore tanto più esposto si trova di ricevere più buone stoccate, e coltellate, quanto meno atto si rende a perfettamente ferire, & a prontamente diffendersi.

Né poco da questi divariano (benché assai disimili nel porsi in guardia), que' tali, che prima di colpire alzano la punta a ferir l'Aria, forse a far prova de' loro replicati colpi, mentre dal ferire in vacuo scendono per ferire in pieno; quasi gloriandosi che s'eglino sanno ben fendere l'aria, sappiano meglio ferire un Avversario. Ma in fatti questi non è il vero giuocare di Spada, poichè altra cura in tal caso non lasciano all'Inimico, che del loro bassar di punta; E mentre essi pensano di ferire l'Avversario nel volto, restano prima colpiti nel petto, da chi scarica una stoccata ben coperta; onde a lor mal grado sono costretti a condannare la loro sciocchezza, e poca pratica, che possedono in quest'Arte.

E per fine non meno riprensibili si rendono anche coloro, che fanno della sinistra pugnale, e della vita un Arco, stringendosi hor alla destra, & hor alla sinistra; poichè il gestire in tal maniera, o in altra, non fa a proposito, né reca alcun vantaggio, poichè avversano al giusto profilo tanto necessario, per più guardatamente diffendersi. Che però tali guardie, benché da molti praticate, non sono vere, per essere per l'addotte ragioni molto diverse da Precetti dell'Arte, e mal sicure.

CAPO SECONDO

*Del vero modo, e giusta forma di mettersi
in vera guardia, e sicura*

La vera guardia adunque (tralasciate l'altre) è quella, che n'insegna a tenere la punta della Spada in tal maniera, che non guardi, né il Cielo, né la Terra, ma la spalla dell'Inimico, a proportion: il che insegna il modo di star ben coperto, tanto di dentro, quanto di fuori; poichè in fatti altro non vuol dire stare in guardia, che di stare ben guardato; e perchè per ben guardarsi dall'Inimico, è necessario ben coprirsi; perciò è necessario profilarsi a non dargli campo di potere entrare per qualche parte scuoperta.

E quindi è, che tal guardia n'insegna a non stare col passo né curto, né longo, ma mediocre, cioè di tre piedi in circa, misurandoli per così dire dalla punta del piè retto, compresi il terzo, cioè il piede, che si ferma, e si pianta, declinando un poco il ginocchio sinistro, e tenendo il destro disteso, non però con durezza.

Colla Vita poi, si deve così stare, ch'ella non pendi, né avanti, né totalmente indietro, ma sì, che si trovi in giusto equilibrio; posciachè in tal maniera dispone la persona, e la mette in istato, e situatione tale, che può più facilmente, & a suo talento offendere, & all'occorrenze diffendersi. Il braccio poi con cui si sostiene la Spada, si deve tenere più longo, che curto, ma non affatto, per meglio assicurarsi; posciachè chi tiene il braccio affatto steso, e dritto, si fa duro, & in conseguenza mal agevole al Maneggio della Spada: Oltrechè chiarissimo si conosce, che il braccio tutto steso, e retto non può essere atto, e pronto ad usare inganni all'Inimico. E se

si crede poi al Cavagliere Salvatore Fabris fol. 20 cap. 14³⁰ il braccio in tal maniera steso si fa debole, e gode di minor vigore, per essere in tal maniera più distante dal corpo, che li somministra la forza.

La sinistra poi si deve tenere in aria, a forma d'arco, declinando un poco colla vita per non haver altro a guardare, che la destra del corpo, che con la Spada si copre; poiché quanto più si scuopre il corpo all'Inimico, tanto più si paventano i lui colpi; esponendosi sempre a più pericoli quello, che sta scoperto, che quello, che a più potere si cuopre; Oltre che chi trovasi ben coperto, è sempre più pronto al ferire a tempo, come pronto nelle risposte al diffendersi. E per ultimo il corpo deve riuscir ben disposto, non con durezza, ma dolcezza, sì che riesca Agile, e Pronto all'occorrenze a muoversi, così all'offendere, come al diffendersi. E tanto basti quanto alle Regole d'una vera, e sicura Guardia, per buon Schermitore.

³⁰ Cfr *supra*, nota 24.

TRATTATO QUARTO

*Del modo del portar de piedi, sì nell'avanzarsi, come
nel ritirarsi, e ciò mantenendosi sempre in vera Guardia*

PERCHÉ A chi combatte avviene ben spesso, l'avanzarsi per proseguire i vantaggi della Vittoria, o il ritirarsi, per fuggire gl'inganni, o schivar i pericoli, che gli sovrastano dalla forza, e maestria de colpi, Schermendo l'Arte con Arte; fa perciò di mestieri alla persona, che sta posta in vera guardia sapere i veri modi d'avanzarsi, o di ritirarsi, senza muoversi punto dalla sua giusta situatione, e vera guardia; perché a chi s'avvanza all'offese, o si ritira per deffendersi, essendo facile il sconcertarsi dalla sua giusta situatione, e giusta Guardia, è necessario che sappia muoversi con regola, e in modo tale, che egli si ritrovi sempre nella sua primiera positura, e Guardia: Avvenga che se ciò trascurasse, nell'avanzarsi, o nel ritirarsi, uscendo di guardia, darebbe all'Inimico liberamente campo d'entrarsene a suoi danni.

CAPO PRIMO

*De passi necessarij da osservarsi nell'avanzarsi,
o nel ritirarsi, per non uscire di sua vera Guardia*

Conciosiaché già nell'ultimo capo dell'antecedente Trattato s'iasi detto, che l'huomo posto in vera guardia, deve

formare il passo mediocre, cioè di tre piedi in circa, misurandoli dalla punta del talone sinistro, fino alla punta del piede retto, compresi il terzo piede, che si ferma, e si pianta; essendo questo un passo assai comodo per avanzarsi a ferire, & a ritirarsi, per diffendersi: È necessario però al Schermitore, che vuole a suo tempo avanzarsi sapere il modo per regolatamente così camminare, che egli mai si sconcerti di sito, & esca di sua vera guardia.

Il modo dunque perciò regolatamente essequire, è di prima muovere il piede destro, portandolo un altro piede più avanti, ma così, che subito vi si porti sotto un piede parimente più avanti il piede sinistro: avvertendo però di non imitare in ciò certi uni, che nell'avanzarsi movono il piede destro, portandolo avanti, ma subito poscia lo ritirano; perché questo non è avanzarsi. Che però subito, che s'è avanzato col piede destro, immediatamente se gli diè sottoporre il piè sinistro, senza più ritirarlo, si per ferire, come per diffendersi. Per lo che chiunque s'avvanza con queste Regole, sempre si ritrova in passo giusto di tre piedi, e per conseguenza sempre nella sua Guardia, e col corpo forte, e ben disposto, e pronto, tanto per ferire, quanto per diffendersi alle dovute occorrenze: come parimente attesta Alessandro Senesio cap. 2 fol. 10.³¹

³¹ Alessandro Senesio (XVII sec.). Gorio probabilmente aveva letto *Il vero maneggio della spada*, L'Herede di Benacci, Bologna 1660. Altre sue opere, meno note: *Modi di metter mano alla spada*, Venezia 1660, e *Quesiti del cavaliere istruito nell'arte della scherma*, Padova 1664.

CAPO SECONDO

*Per qual causa, si deve portare prima
avanti il piè destro, che il sinistro*

Quando l'huomo si trova in guardia vera col passo de tre piedi, e vuole avanzare il piè destro un piede (che fanno quattro) e ciò per tirare la sua stoccata, caso, che immediatamente non possi per mancanza di tempo sottoporvi subito il piè sinistro, non si deve prender fastidio; perché in tal caso si trova in Guardia di quattro piedi, e trovasi nulla di meno sempre pronto a ferire con sicurezza, prestezza, e la stoccata riesce giusta, e sicura, mentre più presto colpisce, chi si trova in passo di quattro piedi, che chi si trova in quello di soli tre piedi: ond'è ragionevolmente si insegni a prima portare innanzi il piè destro, che il sinistro.

CAPO TERZO

*Del vero modo di ritirarsi, e tornar in dietro
senza l'uscire di guardia*

Perché non meno giova ad apprendere le regole per andare in dietro, o per schivar l'offese, o per far giuoco d'inganno all'Avversario, che l'imparare il modo d'avanzarsi all'offese, è d'avvertirsi che la vera Regola d'andar'in dietro senza mai uscire di guardia, è il prima ritirare in dietro un piede il piè sinistro, e poi subito seguitarlo, per il spatio d'un altro piede col piè destro, che tanto nel secondo, come nel primo sito si troverà sempre la persona in guardia col suo passo mediocre, cioè di tre piedi: ma se nel ritirarsi appena

mosso il piè sinistro, poi non può per la scarsezza di tempo ritirare il destro, deve in tale maniera lanciare la sua stoccata, che sarà sempre ben tirata, vera, e presta per la ragione di già accennata.

E abenché intorno a ciò si trovino diverse opinioni vanno però di longa ingannati. Poiché tenendo alcuni, che il mettersi in vera Guardia abbisogni stare col passo largo quattro piedi, onde sia necessario nell'avanzarsi sottoporre prima al piè destro il sinistro, e poi avanzarsi col destro; nel ritirarsi, prima ritirare il destro piè, e poi il sinistro, ciò lo accostumano, stante la larghezza del passo di quattro piedi posciaché s'havessero ad avanzare questi tali con il piè destro, e poi col sinistro, e nel ritirarsi ritirare prima il sinistro, e poi il destro verrebbero, a maggiormente allargare il passo; di modo, che se si trovasse v. g. largo quattro piedi, si allargarebbe fino alli cinque, e così riuscirebbe la stoccata curta, per la distanza de piedi, che scema il corso del Corpo a lanciare la stoccata, particolarmente s'havessero a tirare la detta stoccata, o subito avanzato il piede destro, senza il potervi sottoporre il piè sinistro, o subito ritirato il sinistro, senza poterlo seguitare col destro.

Assai però più di questi sen vanno errati coloro, che si pongono in Guardia col passo curto, cioè co' piedi stretti, e movendosi poscia nell'avanzarsi, o nel ritirarsi osservano la maniera già descritta; cioè movono prima il piè sinistro, e poi il destro, nell'avanzarsi; e nel ritirarsi prima il destro, e poi il sinistro: mercé, che se a forte a loro occorre di lanciar la stoccata, prima di poter avanzarsi col piè destro, o diffendersi, prima di poter ritirarsi col piè sinistro (stante la scarsezza del tempo); sì l'offesa, come la difesa riesce tarda, per il corso longo de piedi, e della Vita, ch'egli deve fare.

Quindi è, che chi sta in vera Guardia col passo né curto, né longo, ma mediocre, venendogli di moversi, per avanzarsi, o ritirarsi, osservando le Regole già sopra descritte a suo luogo, stando col corpo in giusto equilibrio, sì nell'avanzarsi, come nel ritirarsi, per non uscire di vera Guardia, altro non può sperare, che di sottomettere in breve l'Inimico; dove al contrario, se movendosi perde la sua Guardia vera, resta quasi perso, per le ragioni già in varij luoghi accennate.

TRATTATO QUINTO

De Passi, che si praticano in quest'Arte

PER PIÙ facile ammaestramento di chi si diletta giuocare di Spada, e più chiaro stabilimento di quanto s'è detto, e maggior cognitione di quanto resta a dirsi (essendo necessario di caminar con Regola, & da suoi veri principij dedurre le sue conclusioni) è necessità sapere la diversità de passi, che si praticano in quest'Arte; acciocché all'occorrenze sì per offendere, come per diffendersi possi esser instrutto, come, e co' quai passi deve formare il suo moto; atteso, che il muovere de piedi possa accadere, o per linea diretta, o indiretta.

CAPO PRIMO

Delli Passi retti

All'ora dunque si formono i passi retti, quando si viene in linea perfetta contro l'Inimico e in modo, che il moto dell'uno, e dell'altro sembri una sola linea.

In tal caso perciò, chi brama farsi avanti, deve prima avanzarsi col piè destro, per lo spatio di un piede, e poi sottomettervi il sinistro per spatio di un altro piede, a pro-

portione: ma nel ritirarsi al contrario deve prima ritrarre in dietro il piè sinistro, per lo spatio di un piede, e poi ritrarre il destro, per lo spatio d'un altro piede; e così verà a formare un passo di cresciuta, o vero ritirata per linea retta.

Con tale avvertimento però il tutto intendasi; che non sempre si avvanza, o da indietro con il passo intiero, cioè d'un piede; essendosi tal volta astretto, secondo il caso, o il bisogno, o necessità tal'hora troncare il passo d'un piede, e formarne uno solo di mezzo piede che però segue.

CAPO SECONDO

De Mezzi passi retti

Il mezzo passo retto, è quello, che formasi a proportione del passo intiero; onde se per formar quello, si avvanza, o si ritira un piede intiero, così per formar questo basta un sol mezzo piede: ma nella stessa maniera però, che se quello formasi, o avvanzandosi, o ritirandosi, nello stesso modo ancora si deve formar questo.

Hor quivi è d'avvertirsi da coloro, che passeggiano con passi intieri, e con mezzi passi in retta linea, che essi loro devono profitevolmente più, che possono camminare fuori di misura, poiché stando eglino in misura, si ritrovano in tal maniera sempre in linea uguale, e per conseguenza, in uguale pericolo, così nel ferire, come nel difendersi, poiché ponno nel medemo istante vicendevolmente ferirsi; cioè nel medemo tempo che feriscono, restare anche feriti, per ritrovarsi coll'Avversario nella medema, & ugual linea, per la qual medema ragione lo stesso anche avviene nel difender-

si; cioè, che l'uno sia in difesa uguale dell'altro: che però essendo il vero ferire quello, che va sicuro da ogni pericolo d'incontro, e tal pericolo essendo facilissimo a chi si ritrova in linea uguale, a chi dunque vorrà tal pericolo schivare, giovarà il procurare di cangiar linea, quando s'arrivi alla misura; posciaché dovendo la difesa essere sempre superiore alla difesa dell'Avversario, e non già mai uguale; perciò è sempre meglio, che i passi, e mezzi passi si formino fuori di misura, che in misura; poiché volendo arrivare a trovare la vera misura in tal caso si deve uscire dalla linea retta, acciò l'offesa, e difesa sia superiore alla contraria, il che si fa cangiando linea con un passo, o mezzo passo trasversale.

CAPO TERZO

Del passo trasversale per la parte sinistra dell'Avversario

Il passo trasversale formasi dallo Schermitore doppio, ch'egli si ritrova in guardia retta, delli tre piedi in circa, cioè o più, o meno, secondo che la persona è più, o men alta di statura; perché ad un alto per stare bene in guardia li bisognerà il passo di tre piedi, e mezzo in circa, e tale non farà bisogno ad un picciolo: e pure si' l'uno, come l'altro passo sarà chiamato (a proportion delle persone) passo mediocre, e buono, rendendo la persona atta, e pronta per ferire, sì nell'avvanzarsi ad offendere, come pure per ritirarsi nel difendersi.

Con questa sol differenza però, che per formare il passo retto, devesi camminare per linea retta, all'incontro dell'Avversario, e per formare il passo trasversale, si camina per parte sinistra del medemo Avversario, e la così camminando

alla volta dell'Angolo sinistro del nemico si viene a formare co' piedi due linee; una retta, che è la prima, e l'altra indiretta, o sinistra, che è la seconda: tra quali linee deve formarsi lo spatio di due palmi incirca; in tal maniera però, che la linea seconda, sopra la quale, partendo dalla prima si porta lo Schermitore, d'indiretta, si fa anche ella retta, mentre a direttura va a terminare nel centro dell'Avversario: ond'è che lanciando la stoccata in tal linea, verà a formare un Angolo acuto, over semiretto, cagionato sì dalla linea acquistata co' piedi, come dalla linea dal medemo Schermitore formata col Braccio, e colla Spada, e similmente ancora formata dal Braccio dell'Avversario, e sua Spada contraria.

CAPO QUARTO

Del passo transversale per la parte destra dell'Avversario

Il passo transversale, per cui acquistasi la parte destra dell'Avversario, deve havere la sua origine fuor di misura.

Questo formasi, quando si porta avanti il piè destro per lo spatio di un altro piede, guadagnando la parte destra dell'Avversario, e ciò col sottomettervi subito similmente il sinistro, arrivando con tal passo alla misura per due linee transversali, lontane per lo spatio di due palmi, per le quali lo Schermitore si porta sopra un'altra linea parimente retta, perché anche essa va a terminare per direttura nel centro dell'Avversario; e lanciando (trovandosi in tal positura) la stoccata, viene a similmente formare un angolo acuto, o semiretto mediante tal linea guadagnata co' piedi, e la linea pure formata dal Braccio, e Spada dell'Avversario.

CAPO QUINTO

*Del mezzo passo trasversale per la parte destra;
o sinistra dell'Avversario*

Il mezzo passo trasversale poi è quello, che tal'ora serve allo Schermitore per finire di portarsi in giusta misura; che perciò è molto necessario sapersi da chi brama ben stabilirsi in quest'Arte.

È³² verissimo, che quando imparai di Spada, giamai detti passi, e mezzi passi mi furono da alcuno insegnati; ma perchè poscia nell'Esercitio mi è avvenuto di conoscerli molto necessari, ho stimato mio debito, per più servire a chi desidera farsi pratico nel giuoco della Scherma diffusamente ragionarne.

Questo mezzo passo trasversale è solo necessario, per portarsi tal'ora in misura, tanto da una parte, quanto dall'altra dell'Avversario, si forma avanzando il piede destro solo un mezzo piede, per la parte destra, o sinistra dell'Inimico, secondo il bisogno, e ciò per linea trasversale di longhezza d'un palmo (supposto, che si stia in guardia di tre piedi in circa), & indi poi subito sottomettervi il piè sinistro, per un'altra linea trasversale, longa parimente un palmo, per le quali due linee trasversali si passa da una linea retta, ad un'altra parimente retta, che termina, a direttura nel centro dell'Inimico, & è detta linea trasversale, perchè framezza alle due linee rette; cioè alla linea perfetta giacente dirimpetto all'Inimico, & alla linea già acquistata col passo trasversale intiero; laonde lanciando con avanzarsi questo mezzo passo la stoccata, riesce la feri-

³² E.

ta nell'angolo acuto, formato sì dalla linea già acquistata co' piedi, mediante la linea del vostro Braccio, e vostra Spada, come dalla linea del Braccio, e Spada dell'Avversario. E ciò basti quanto a i passi, e mezzi passi traversali, hoggidì praticati da più instrutti Schermitori, e Mastri di quell'Arte.

CAPO SESTO

De passi, e mezzi passi circolari

Il passo circolare (quando occorra mettersi in pratica) è quello, che formasi, quando dovendo avanzarsi col portare avanti per lo spatio di un piede, il piè destro, e subito immediatamente gettare dalla parte destra il piè sinistro, formasi quasi un semicircolo, ritornando poi subito in guardia. E se accade il doversi ritrarre, prima deve ritrarre il piè sinistro per lo spatio d'un piede, e poi similmente il destro, getando subito immediatamente il sinistro alla parte destra, col formarne quasi come un semicircolo.

Dovendosi però mettere in atto pratico il mezzo passo circolare, si devono osservare le medeme Regole a proportionione, di modo che, se per formare il passo, intiero fa di mestieri avanzarsi un altro piede, per fare il mezzo passo, basterà avanzarsi un sol mezzo piede, o vero mezzo palmo; abbenché debbasi avvertire, che molte volte si forma questo mezzo passo circolare stando sì fermo nella medema guardia col piè destro, getando il piè sinistro dalla parte destra, col formare quasi un picciolo semicircolo, e ciò in occasione di colpire l'Avversario a tempo: che però simili passi, e mezzi passi si praticano da chi diletta di ferire d'inquartata.

CAPO SETTIMO

Del passo Curvo

Restando per ultimo a spiegarsi del passo curvo, è d'avvertirsi, che questo resta formato da una linea, per così dire curva; e per tal causa dicesi passo curvo.

Questo si forma allo terminarsi del giuogo, cioè quando si va alle prese, portando all'improvviso il piè sinistro avanti del destro, contiguo al destro dell'Avversario, formando colla punta del piè destro un po' poco di circolo, e con la mano sinistra prendendo la Guarnigione della Spada dell'Avversario, stando con la Vita retta in linea per pendicolare, & giusto equilibrio col Corpo, e tenendo la punta della Spada nella Vita dell'Inimico.

E però necessariamente d'avvertirsi, che questi passi, e mezzi passi si possono formare sopra tutte le linee, già descritte, così nell'avanzarsi, come nel ritirarsi, conforme all'occorrenza, o bisogno.

TRATTATO SESTO

Delle stoccate diversamente praticate e quale sia la vera

PERCHÉ COME disse il Filosofo, *ignorat media ad finem ordinata, qui finem ignorat*,³³ perché poco gioverebbe allo Schermitore l'haver procurato di conoscere, che cosa sia guardia, e quale sij il vero modo di porsi in quella, affine di più assicurarsi di poter entrare con maggior prestezza a lanciare le stoccate, e porsi in stato di più intrepidamente ribatterle, se egli non havesse piena cognitione di questo fine, ch'è la stoccata; imparando di conoscere la diversità di quelle, e quale sia la vera stoccata: quindi conoscesi la vera necessità di più diffusamente di questa ragionare, e delle sue Specie.

Posciaché per dir il vero, molti per dimostrarsi a pari di qual si sia Maestro perito in quest'Arte molto frequentemente, procurano di rifiutare, come falace ogn'altro precetto, o parere, & invaghito della propria opinione, procurano a direttione di quella ammaestrare i Scolari, non come dovrebbero, ma come vogliono, trascurando l'osservanza delle più vere, e bone Regole, per evvitare gl'errori. Ond'è che avvenga tal'hora, che uno Scolaro, anche di poche lettoni si facci, & ostenti Maestro di non ordinario sapere; e

³³ Si tratta di Aristotele, ma non è chiara l'opera di riferimento. Cfr *supra*, nota 23.

che poi tal volta come debil possessore di quest'Arte, in vece di opprimere l'Avversario, rimanga oppresso, e nel giuocar di Spada si renda ridicolo bersaglio a colpi de meno pratici, e de più Ignoranti nella Scherma.

CAPO PRIMO

Della stoccata troppo lunga

La stoccata all'hora si fa, e riesce troppo lunga, quando si forma, e deriva dal braccio totalmente dritto, o disteso, accompagnato dal corpo, che con passo smisurato, & affatto troppo lungo, s'offre all'Avversario troppo liberalmente avanti; credendosi forse alcuni nel praticare simili stoccate, o di vantagiar della mano l'Avversario nel ferire, o di più vigorosamente, e maggiormente ferire.

Ma in fatto, assai di lunga s'ingannano; poichè tutti quei vantaggi, che si credono in tal caso havere sopra l'Inimico, ridondano in loro pregiudicio, per la conseguenza necessaria di molti pericoli a quali s'espongono.

E che ciò sia vero, chi può negare, che trovandosi nella suddetta positura nel lanciar la stoccata, offerendosi per necessità troppo avanti, egli non corra a manifesto rischio di cadere? Chi dirà per secondo che se doppo l'havere lanciata la stoccata, l'offeso subito gli risponda un'altra stoccata di risposta ben galiarda, questa non sia per havere tutto il suo pieno effetto, mentre essendo il corpo dell'offensore in tal caso, come a terra, non poco tarda è per riuscirgli la ritirata, per riporsi ben presto in guardia; tanto più che l'offeso supponendosi pronto al rispondere, non è per dargli tempo di poter ritirarsi, sì che

d'offensor non venga offeso? E poi per terzo non è vero, che nel lanciare la stoccata lunga, affaticasi più il corpo, e si rende più snervato, e più debile, dove la vera stoccata gli appresta più agiutto, e lo rende più fortificato?

Io lo so che molti praticano la stoccata lunga, servendosi di questa, per poi ferire di seconda intentione, o correre subito alle prese. Ma questi tali pure assai errano, e prendono un grancio; perché per far preda dell'Inimico, s'applicano alle prese, senza avedersi, che per non sapere la difesa perfetta, e vera, si mostrano astretti per non restar preda, correre alle prese.

Errori in fatti grandissimi sono questi, e per lo più cagionati dall'imperitia di quei Maestri, che insegnando, trascurano la vera, e perfetta difesa, che deve, e può guardare la persona dello Schermitore da ogni pericolo d'offesa, nel tempo stesso, che egli lancia la sua stoccata, giusta, & equilibrata.

CAPO SECONDO

Della Stoccata troppo curta con li piedi

La stoccata curta, è quella, che troppo curta si chiama per causa del passo curto, e stretto, che forma lo Schermitore nel lanciarla, quantunque questi tali si gettino avanti col restante del corpo più che possino, per arrivar a colpire; posciaché se bene avvenghi tal'volta il far colpo, aggiutati dalla Vita portata avanti; nulla di meno tal stoccata vien sempre detta corta, perché lanciata col passo curto; & questa stoccata ritarda assai il colpo, per il passaggio, e moto troppo lungo del corpo.

E se alcuno opponendo dicesse, che la stoccata lanciata a piedi stretti col corpo avanti si deve approvar per buona, perché in tal maniera riesce presta, e longa; presta per il passo curto, e longa perché vien formata dal corpo a più potere portato avanti: facilissima, & evvidentissima è la risposta, se gli si dica, che sempre tarda, e non presta sarà la stoccata, e ciò per il longo moto, che fa il corpo nel portarsi avanti, che necessariamente ritarda il colpo; e come tarda non può aprovarsi buona; atteso che acciò la stoccata riesca vera, e buona, deve essere così veloce, e così presta, che renda come quasi impossibile il ripararla.

CAPO TERZO

Della stoccata debole

Quella dicesi stoccata debile, o leggiera, che viene lanciata da chi tenendo immobili i piedi, ben che di passo longo, solo a lanciarla si muove col braccio, e colla vita; e di queste stoccate abbisogna avvertire di non se ne servire, e procurar di affatto schivarle; primo perché già benissimo si sa da chi è perito nell'Arte, ch'egli havendo buona offesa, e difesa, non permetterà, che l'Avversario si avvanzi in misura per ferire; secondo, perché simili stoccate facilmente si parano per loro debilezza, e chi le lancia, si espone a molti manifesti pericoli.

CAPO QUARTO

Della vera stoccata, e del vero modo di lanciarla

La vera stoccata, è quella, ch'è presta, e veloce, non solo nell'atto di lanciarla; ma anche nell'oportunità del tempo di lanciarla, non perdendo l'occasione, né il tempo. Osservabile è però il modo di quella lanciare; poscia che nel lanciare la vera stoccata si deve avvertire di tenere ben unite le parti del corpo, acciocché lanciandosi la stoccata, o di seconda, o di terza, o di quarta venghi a riuscire detta stoccata retta.

Quindi è, che quattro cose si devono osservare, e necessariamente avvertire. Prima che il braccio destro sia il primo a muoversi, distendendosi nel medesimo moto, ma con dolcezza, e che copra la testa; seconda, che il piè destro camini sempre accompagnato dalla vita; terza che la spalla sinistra, & il braccio sinistro vadino indietro; e quarta che il piè sinistro stia fermo in terra, col ginocchio inarcato, & steso; perché stando così ben disposte tutte queste parti & unitamente mosse nel medesimo tempo, & istante, riescono habilissime a far colpo pieno, e robusto.

Che però assaissimo errano coloro, che nel lanciare la stoccata alzano in aria il piè sinistro, poiché così alzandolo, e non lo fermando, non puoco di forza sminuiscono dal colpo, e si rendono meno stabili, e pronti, tanto ad offendere, quanto a rimettersi in caso di riparare qualche nemica stoccata, o riscontro.

Da sopra detti precetti però non sono come meno necessarij, o da sprezzarsi li tre seguenti; primo che il corpo stia sempre nel suo giusto equilibrio, e si avvanzi sempre così equilibrato, che il peso del corpo non caschi troppo avanti,

ne declini verso niuna delle parti, ma senza vacillare faccia il suo passaggio con dolcezza, e prestezza per linea retta, passando colla spada sopra il debile della Spada Nemica; secondo che li piedi siano l'uno contro l'altro ben disposti; e terzo per fine, che lo Schermitore nel lanciar la stoccata sia presto, non però violento, ma dolce, per isfuggire i molti pericoli, che sogliono cagionarsi dalla violenza; e tale perciò, che giunga a ferire in quel luogo, e parte, che vedersi scoperta, e più vicina; onde non dovressi mai troppo abbassare la Spada, per non perdere il punto di quella parte, che si è mirata, e premeditata ferire; né tanto alzare, o bassare il pugno, sì che resti scoperta la Faccia del Feritore.

Di maniera tale dunque portandosi lo Schermitore coll'osservanza di tutte queste Regole, sarà facile, che la stoccata gli riesca giusta, e buona, come attesta Camillo Agrippa fol. 4 fig. 2 fol. 6 cap. 2 fig. 3.³⁴ Né in tal caso potrà l'Avversario giungere di tempo, né di risposta, ma sarà astretto (caso, che non ricevesse il colpo) a parare, o ritirarsi.

³⁴ Camillo Agrippa (xvi-xvii sec.), autore di un celebre trattato di scherma. Non è chiaro a quale edizione Gorio faccia riferimento; a noi note sono: *Modo da comporre il moto nella sfera, conforme al Dialogo del trattato della scienza dell'arme*, Eredi Antonio Blado, Roma 1557; *Trattato di scientia d'arme et un dialogo in detta materia*, Pinargenti, Venezia 1568; e *Trattato di Scientia d'Arme con un Dialogo di Filosofia*, Antonio Blado, Roma 1553, ristampato in seguito presso Roberto Meglietti, Venezia 1568 e 1604.

TRATTATO SETTIMO

Delle misure; e di quante forti siano

LO STARE in misura, è così essenziale a chi si essercita nella coltura della Scherma, e così necessaria a sapersi, a chi si vuole assicurare in quella; che senza tal cognitione è affatto impossibile l'arrivare alla peritia di saper vigorosamente offendere, e prontamente diffendersi: perché dalla sola misura derriva il vero modo di sicuramente offendere, e la maniera di perfettamente diffendersi. E quindi avviene, che per mancanza di tal cognitione, alcuni Giuocatori, mentre si avanzano per crescere più di misura, ad effetto di giungere forsi a più facilmente ferire, ricevino improvvisamente, e senza potersene avvedere qualche ferita; posciachè conoscendo gl'Inimici quando essi loro giungono in misura, subito quelli gli vanno incontro con una stoccata risoluta, tal che attoniti per l'improvviso accidente, divengono a loro spese ben tosto ammaestrati, & avvertiti de loro errori. Sì come errano ancora coloro, che o per paura dell'Inimico, o per intimorir quello, lanciano la stoccata fuori di misura, perché anche in tal caso, senza che l'Inimico pari la stoccata, giamai arrivano, a colpire, ma bensì a ricevere gravi risposte; essendo impossibile (per così dire) il voler giungere con un tiro di Pistola, dove a pena si può arrivare con un lungo Archibugio. Quindi sarà necessario conoscere, che di tre sorti

può essere la misura, cioè misura longa, misura corta, e misura proportionata, e vera.

CAPO PRIMO
Della misura longa

La misura longa propriamente, è quella, che si adopra da coloro, che per giungere più facilmente, e più di lontano l'Inimico, si sforzano di allargare a più potere il passo, & inoltrare il corpo, esponendo avanti la vita: quale misura vien adoprata da molti Schermitori, & asseriscono di più questa misura, essere l'ottima per ferire l'Avversario, e per assicurarsi di non essere feriti; stante la lontananza dell'Inimico: vantandosi in oltre con tal misura potere impedire l'Avversario, acciò non venga alla vera, e proportionata misura, prima di colpirlo, e di potere offendere, senza l'essere offesi.

Pure si ha a dire il vero, quei Maestri, che in tal maniera³⁵ insegnano, e procurano di assuefare i loro Scuolari ad allungare tanto la stoccata, affatto non l'indovinano poichè se facendo assalto in Scola venghino a lanciarla non tanto longa, come fanno al petto, molto meno ardiscono lanciarla con la Spada bianca, in publica piazza, per timore evvidente, o di cadere, o di ricevere inevitabile una risposta, per la difficoltà di ritornare con prestezza in guardia.

³⁵ *meniera.*

Che però non si devono esporre a sì manifesti pericoli; ma devono lanciar la stoccata in istato, che rieschino sicuri, e più habili a ferire, & al non esser feriti.

Et avvenga che io habbi veduto molti Scuo-
lari nel lan-
ciare le stoccate al petto del loro Maestro, allongare la stoc-
cata più che potevano; e ne gli assalti non solo a lanciare
stoccate in misura longa, ma né anche tal'volta lanciarle in
misura vera, e proportionata: io però, se ben non biasmo tal
misura, non so né meno lodarla, né dargli nome di perfetta
misura; mentre, è chiarissimo, che oltre li accennati perico-
li nell'allongarsi così sforzatamente vengono a indebilirsi
nel corpo e rendersi meno atti, ad un'opera così pericolosa;
e³⁶ che in fatti la misura longa non può, né deve servire ad
altro, che a portarsi alla sua vera, e proportionata misura.

CAPO SECONDO

Della misura curta, o vero stretta

La misura curta, o stretta avviene solo in allongare il brac-
cio senza muovere li piedi nel lanciare la stoccata.

Questa misura, che è la più pericolosa, in quest'Arte, per
la difficoltà, che incontrasi, così nel lanciar stoccate, come
nel pararle, devesi stimare la più propria degl'imperiti nella
scherma, i quali non sanno per lo puoco studio della Spada
allongare la Vita, né muovere i piedi, e solo per istinto natu-
rale allongano il braccio nel ferire.

³⁶ è.

Chi al contrario professa in quest'Arte qualche sufficiente cognitione, altrimenti opera; posciaché subito, ch'egli arrivi alla vera, e proportionata misura, parte contro dell'Avversario, senza dargli tempo, che arrivi alla sua misura, curta, e stretta.

Ond'è che quei tali, che si servono della misura curta, e stretta, ben spesso sentino giungersi al petto il colpo, senza punto avvedersene, e restino attoniti, e storditi dal vedersi così improvvisamente feriti, prima di giungere alla loro stretta misura: oltre, che la sperienza continua mostra, che coloro, che si servono di tali misure, si danno tai colpi, e lanciano stoccate tali, che ben spesso vengono in tal maniera alle prese con pericolo di rompersi la faccia con li Elzi delle Spade, facendo, come imperiti di loro stessi vergognosamente ridere.

CAPO TERZO

*Della vera, e proportionata misura,
e come si deve acquistare*

La vera, e proportionata misura in altro non consiste, che nel sito proportionato, e giusto, in cui devesi trovare lo Schermitore, per scaricare ben giuste, e vere le stoccate contro dell'Avversario, e far buon colpo; posciaché la vera, e proportionata misura, è quella, che fa sicura l'offesa buona, e sicura parimente la difesa; dalla mancanza della qual cognitione avviene, che se bene tali uni imperiti di questa vera misura ferischino il loro Avversario, venghino anche ben spesso feriti.

Per acquistare una tal proportionata misura, fa dimestieri, che lo Schermitore si ponga in Guardia de tre piedi insegnati, e mezzo in circa, che farà un passo lungo per appunto, la terza parte della propria persona, come pure asseriscono molti approvatissimi Autori, e principalmente Antonio Marchini³⁷ fol. 19 in maniera tale però, che la punta della sua Spada passi un poco la terza parte della Spada dell'Avversario; e che indi si allonghi col passo contro l'Avversario quasi duoi altri piedi, nel qual caso si può dire di havere ferito l'Inimico in vera, e proportionata misura.

E ben a ragione dicesi vera, e proportionata misura; poiché lo Schermitore in quella situato puole a sua posta subito scaricata contro dell'Avversario la sua stoccata ritirarsi senza pericolo di offesa, e la ragione evidentissima si è, perché con l'osservanza di tal Regola, ha il corpo per il passo naturale, e non violento, o improprio, e per la Vita allongata a proportionone, pronto, forte e valido, & inconseguenza habile a potere così replicare un'altra stoccata all'Inimico, se si ritira, come a tosto ritirarsi in Guardia per diffendersi, se quello alla stoccata risponde.

Assaissimo però devesi avvertire, che caso, che l'Avversario si trovi in Guardia di quattro piedi, o di tre, e mezzo, all'hora lo Schermitore deve procurare di ritrovarsi in guardia solo di tre, se brama vantaggio sopra di quello, & farsi essente dal pericolo di restare da lui offeso. E la ragione ei

³⁷ Di Antonio Romano Marchini non sappiamo quasi nulla, se non che egli scrisse nell'anno 1612, secondo quanto riporta Antonio Buja nella sua opera *La scherma considerata sotto tutti i rapporti sociali, fisici, e morali. Discorsi varii con note storiche ed altro per Antonio Buja da Lecce (Terra d'Otranto)*, Tipografia Editrice Salentina, Lecce 1875.

conosce evidente, poichè in tal maniera lo Schermitore viene a ritrovarsi in misura verso il suo Avversario, ma non questo verso quello; e caso che poi l'Avversario, si trovasse nella medema Guardia di tre piedi col medemo Schermitore, questo deve tosto restringere un po' poco il passo, e diminuire la sua Guardia, per mantenersi al suo contrario sempre superiore, e non mai uguale, o pur inferiore.

Non meno osservabile Regola da darsi allo Schermitore è poi, che egli, debba ricordarsi sempre, che ogni volta, ch'egli habbi fatto acquisto della sua vera, e proportionata misura, avverti, e procuri nell'immediato istante di lanciare la sua stoccata, posciachè stante la facilità di poter perdere la detta misura, sta anche in caso, e pericolo di perdere il tempo per ferire, e così invece di ferire restare ferito; essendo che l'Avversario vedendosi assalito, potrebbe subito dar adietro, e tosto risolvere, ovvero senza dare in dietro lanciare di subito la sua stoccata.

E caso, che amendue, si trovassero, in vera e proportionata misura non so affatto approvare ciò che disse Gio. dell'Agoschie fol. 5³⁸ cioè che in tal caso niuno di loro effettuarebbero cosa alcuna, ma solo andarebbero tratenendosi scherzando; poichè meglio, parmi che discorresse in tal caso Narvaez fol. 107³⁹ qual disse, che dall'essere tutti due in ugual misura, si trovano ugualmente nel pericolo d'essere offesi, e colpiti.

³⁸ Giovanni dall'Agocchie (n. 1547?), *Dell'arte di Scrimia libri tre*, G. Tamborino, Venezia 1572. È possibile che di quest'opera esista una seconda edizione stampata a Bologna nel 1580.

³⁹ Don Luis Pacheco de Narváez (Baeza 1570-1640). Allievo di Jerónimo Sanchez de Carranza, fu uno dei più prolifici autori nella storia schermistica. Non è chiara l'opera qui citata, forse il *Libro de las grandezas de la espada*, Madrid 1600.

Quindi accioché la malitia d'alcuni, che adoprano nell'operare in misura, non riesca tal'hor di pregiudicio a chi giuoca reale, e lunge da ogni frode, fa di mestieri avvertire, che se il vostro Avversario, giuoca di ritirata di braccio, e voi col braccio distesso, è cosa certa che egli vi riuscirà sempre superiore, per la facilità, che egli ha di lanciare la sua stoccata: e la ragione si è perché chi tiene il braccio curto, mentre lo Schermitore avvanza, per arrivare alla vera misura, puole l'altro avvantaggiarlo, partendo subito colla stoccata, essendo il primo ad allongare il braccio, e giungere alla vera misura, per ferire malitiosamente lo Schermitore reale, prima, che si trovi nella sua vera, e proportionata misura: e ciò solo per la difficoltà, che incontra lo Schermitore reale di così subito ferire, dovendo prima (dall'havere il braccio così lungo, e disteso, che più per far colpo non può allongarsi) procurare d'avanzarsi con piedi un poco più dell'altro, se brama far colpo.

Che però lodo, che lo Schermitore ritiri il suo braccio, meno però che sia possibile, e stij coperto più, che puole; poichè in tal caso non gli riuscirà Superiore l'Avversario, che giuoca col braccio curto.

Tutto però sia detto nel caso, che la figura dell'uno sia uguale a quella dell'altro, e che l'una, e l'altra sia giusta, e sij buona; poichè nel caso, che quella dell'Avversario non fosse giusta, lo Schermitore non haverebbe mai di opponere a quella, per essere alla sua inferiore. Né mai si scordi lo stesso Schermitore di stare attento, che ogni volta che arrivi alla misura giusta, procuri di lanciare la sua stoccata, partendosi sopra qual si voglia moto, che difficilmente l'Avversario potrà schivare, o ripararsi dal colpo.

CAPO QUARTO

Del diverso modo di giuocare di Scherma stando in misura

Gran diversità ritrovo ne professor di quest'Arte, nell'insegnare il modo di tenere, & adoprare la Spada Schermendo; posciaché si come fra di loro non sono uniformi nel modo, & uso del loro Schermire, così né meno sono uniformi nella maniera d'insegnare.

Altri dunque insegnano a Schermire con la Spada alta, altri con la Spada bassa. Che però (quando accada, che l'uno giuochi basso, e l'altro a proportion alto) devesi all'hora avvertire, che il giuocar basso vien adoperato dall'Avversario, per scomporre dalla sua giusta positura lo Schermitore, che giuoca alto obligandolo in tal maniera ad abassare la sua Spada, acciò scuopri in misura il corpo dalla parte Superiore, o da qualche altra parte, affine d'entrare per quella parte scoperta a far colpo.

E perché avviene anche tal'volta, che chi giuoca basso stia aspettando, che il Giuocatore alto risolva una stoccata alta, per haver occasione di subito sottentrare a colpirlo; o pure con un scanso di vita schivare la stoccata lanciata, per rispondergli poscia di subito con un'altra; stimo necessariissimo il dare opportuni precetti, per fare, che ne casi sudetti vadino tutte le speranze de Nemici deluse.

Deve dunque lo Schermitore giocar alto proportionatamente, per iscoprir del giocator basso i studiati disegni, & impedirgli, e ciò col procurare d'andargli coprendo la Spada in aria, e portarsi più presto, che puole all'acquisto della vera misura; ove giunto, senza più osservare dell'Avversario gli andamenti, e la scherma, subito partirsi colla sua vera

stoccata alla volta del petto; perché se di subito non parte, e dà tempo, corre pericolo, che in cambio di ferire, resti ferito; essendo sempre ragione, che l'Avversario non perda quel tempo, che vede troppo liberamente a sé concesso dallo Schermitore, che a sua pernitie, va trascurando il tempo, e i suoi vantaggi.

TRATTATO OTTAVO

Delle difese da colpi di Spada, così di punta, come di Taglio, e' in qual maniera si scarichino i Tagli

S'È CERTISSIMO che non si deve alcuno domesticare co' veleni, s'egli non ha il vero antidoto, e perseverativo alla mano; così anche come inesperto, & imprudente si dovrà condannare chi vorrà porsi ai cimenti della Scherma, non possedendo l'Arte, e le regole della vera difesa; essendo che il principio, mezzo, e fine di quest'Arte non consista in altro, che nel sapersi diffendere da Colpi nemici.

CAPO PRIMO

Quanto siano necessarie le Regole della difesa in quest'Arte

Certissimo, è che tutte l'Arti, e le Scienze prendono la denominatione dall'oggetto, e lor fine principale, che però la Medicina ordinata all'inspezzione del Corpo humano, in cui havendo più cose a considerare la complessione, la qualità del morbo, & i diversi sintomi, & accidenti di quella, perché tutte quelle considerationi sono ordinate a fine d'indurre la vera pace de gli humori, ripulsare ogni qualità peccante, coll'introdurre la vera Sanità con le opportune Medicine, ch'egli conosce buone a ripulsare detti humori nocivi, & habili a medicare, e

lenire il calore sollevato, e febrile; e perciò fa che il Ministro, e perito di tal'Arte sia detto Medico, e l'Arte stessa medicina; Avvenga che quest'Arte di cui ragioniamo sia detta Scherma, che vuol dir difesa; poichè lo stesso è dire di volersi schermire da' colpi Nemici, che diffendersi da quelli: da tal denominatione dunque di tal'Arte si dovrà, e potrà facilmente conoscer il fine di quella, & in conseguenza, quanto sia necessario il sapere in quest'Arte le vere Regole della difesa.

Et in fatti più si deve stimare, chi ben si diffende, che chi male o inespertamente offende; poichè certissimo si sperimenta, che quello, che sa ben diffendersi, sa anche meglio offender: E ciò per l'evidentissima ragione; perchè l'offesa di chi ben si diffende è perfetta, & in conseguenza la maggior di tutte l'altre offese, che si fanno colla Spada.

Chi giuoca dunque di Scherma senza l'osservanza de precetti di buona difesa, combatte alla cieca,⁴⁰ e va volontariamente ad incontrar l'offesa. E ben tutto si può provare per la ragione del suo contrario; già che si pratica, che se uno, che sa ben offendere, trova uno che habbi buona difesa, sperimenta delusa, & inhabile ogni sua Arte, e⁴¹ sapere per l'Avversario ben difeso, che possiede buoni contro forti, e Regole ben controposte ad una vera offesa.

E chi non vede, che se chi sa ben diffendersi incominciando ad assaltare l'Inimico, e lo trova privo delle buone difese, tosto si conosce Superiore, e si rende prontissimo offensore?

Concludasi dunque, che necessariissime siano le Regole di una vera difesa in quest'Arte; dovendosi assolutamente dire,

⁴⁰ Sic.

⁴¹ è.

che il vero Schermitore sia quello, che possiede una buona difesa; onde sia meglio a lui possedere una vera difesa, che una non sicura offesa; poichè se egli avvenga a stringersi in assalti a lama bianca con qualche Avversario, e per mancanza di buona offesa non lo possi ferire, non si vedrà invaso da tanto fastidio, e timore, all'hora, quanto ne haverebbe, quando per mancanza di vera difesa, non si potesse da quello diffendere.

Quindi è facile, che a un buon difensore onorevolmente succeda ciò che asserisce, e loda Nicoletto Gigante;⁴² poscia-
ché possedendo una vera, e perfetta difesa, e conoscendosi perciò così all'Inimico superiore, che sdegni di volerlo offendere dal trattenersi solamente su le difese, riceverà da tutti applauso, e maggior honore, che se l'offendesse, & atterrasse.

CAPO SECONDO

*Che non è buon schermitore, chi non possiede
le Regole di una vera difesa*

Abbenchè molti Professori di quest'Arte della Scherma, così moderni come antichi habbino insegnate le Regole buonissime, sì per attentare l'offese, come per cautare le giuste, e vere difese, non hanno però mai a mio parere, detto,

⁴² Nicoletto Giganti fu un maestro di scherma attivo a Venezia; nel 1606 pubblicò un trattato di scherma intitolato *Scola, ovvero, Teatro*: nel quale sono rappresentate diverse maniere, e modi di parare, e di ferire di spada sola, e di spada, e pugnale; dove ogni studioso potrà essercitarsi e farsi pratico nella professione dell'Armi, poi ristampato nel 1608, con tre ulteriori ristampe sia in tedesco sia in francese tra il 1608 e il 1619. Di Nicoletto Giganti si dice anche che abbia ristampato a proprio nome un manuale scritto da Salvatore Fabris.

o toccato ciò che renda un Giuocatore di Spada nello stato di buono, e perfetto Schermitore; ond'è ch'io habbi conosciuto necessario il dichiararlo nel presente Capitolo.

Quello a mio credere io stimo vero, e perfetto Schermitore, e veramente perito in quest'Arte, che le vere Regole della difesa perfettamente possiede; poichè in fatti la perfetta difesa, è la pietra del paragone dove si conosce l'oro di quest'Arte, e si sperimentano i veri, e buoni Professori di quella. E con ragione; poichè chi possiede le vere, e perfette difese, ne cimenti della Spada non teme, né sa temere in tempo alcuno de colpi nemici. E ben con ragione, perchè egli resta dalla perfetta difesa di modo assicurato da tutti gli accidenti di nemica sorte, e senza tema di danno alcuno si rende, e mostra superiore al suo Inimico; sì che con suo grandissimo honore può anche giuocando, e più che Schermendo, Schernendo tralasciar di offenderlo.

E per dire il vero, sì come quello vien conosciuto per ben pratico, e buon Nochiero, che nelle più borrascole tempeste, o naufragose procelle sa Schermirsi dal impeto de contrarij venti, e felicemente portarsi in Porto; così parimente devesi conoscere, e sperimentare un perfetto Schermitore, e vero professore di quest'Arte, cioè quando ne più perigliosi cimenti sa intrepidamente diffendersi da replicati colpi, che disperatamente gli scarica contro il suo Avversario, che tenta ogni modo per poterlo ferire.

Quello però deve chiamarsi buono Schermitore, e perfetto Possessore della vera difesa, che sa ben Schermirsi, & a tempo servirsi d'essa, per indi poscia subito di risposta mostrarsi pronto alla offesa. E vaglia il vero, chi non conosce, questo essere il più sicuro modo di ferire l'Inimico, quale per ritrovarsi già con la Spada impegnato, col passo longo, e

col corpo sconcertato, e fuori dalla vera positura, non puole in tal procinto offendere, e né meno senza gran difficoltà diffendersi; così dovrasi anche conoscere un perfettissimo Schermitore, che perfettissimo nell'Arte di diffendersi, trovasi sempre in positura di poter francamente portarsi in punto alle offese, senza tema di restar offeso.

Mercé, che come perfetto Schermitore, e possessore della vera difesa, sapendo di potere essere ferito così di punta, come di taglio in quattro parti; cioè primo nella parte di dentro, ch'è verso la spalla sinistra, secondo nella parte di fuori, cioè verso la spalla destra; terzo nella parte di sotto, cioè verso il fianco destro; e quarto nella parte di sopra, cioè alla volta della faccia, per tutte quelle parti ha il suo antidoto pronto alle difese, perché come esperto in tal'Arte, conosce, che deve accortamente cautare a quali delle sudette parti tenti l'Avversario d'entrarsene all'offesa, per potervi subito applicare l'opportuna difesa, e ragionevolmente; poichè se si dice per comun proverbio *Iacula prævisa minus feriunt*, così quando si prevede l'offesa, la difesa riesce più presta, e sicura; incominciando già colla previsione a diffendersi, mentre l'Avversario è su'l principio dell'offesa, e come nell'atto di scaricare il colpo; e prima, che termini, incontra dall'esperto Schermitore già formata la sicura difesa.

Quindi ben ragionevolmente mi resta concludere, che più difficoltoso riesca sempre in quest'Arte l'acquisto d'una vera, e perfetta difesa, che mai va disgiunta dall'Arte di saper sicuramente, e prontamente portarsi all'offesa. Per lo che potrà vantarsi chi havrà acquistato una perfetta difesa, di haver superate le maggiori difficoltà di quest'Arte, & essere come quasi gionto a stato di perfetto Schermitore, e Maestro; poi-

ché chi sa diffendersi, sa subito ben offendere, e l'offesa sicura dalla vera difesa deriva.

CAPO TERZO

Che cosa sia il parare per di dentro

Il parare per di dentro altro non è, né in altro consiste, che nel sapere portare fuori la punta della Spada nemica, già dirizzata a ferire nelle parti sinistre.

Questa parata si fa con allongar subito il braccio nel medesimo tempo, che si vede lanciare contro di sé la stoccata, cioè verso le parti sinistre, formando colla Spada una quarta, o vero una terza: nel qual modo non solo si verrà a portar fuori la punta della Spada nemica, ma lanciando, come si deve la stoccata doppo la parata difensiva ferirlo di risposta, non essendo protetto dalla buona, e vera difesa.

È però d'avvertirsi, che la parata delle stoccate, che si fa col portar fuori la punta della Spada nemica, si deve fare con franchezza, e fortezza di braccio; cioè con difesa forte a proportionione dell'offesa, per assicurare il corpo dalle offese nemiche; perché chi altrimenti pensa, o crede con debilezza di polso parare, a portar fuori una stoccata lanciata con tutta resolutione, e superare con la fiacchezza della parata, la gagliardezza del colpo lanciato, s'inganna: poiché quando si crede d'havere tal'hora portato fuori il colpo nemico, se lo sente all'improvviso nel petto.

Quindi è d'avvertirsi, ch'oltre il diffendersi con fortezza, fa di mestieri sempre l'avanzarsi per necessitare l'Avversario a ritirarsi. Ond'è, che non si devono parare le stoccate, come

fanno alcuni col solo ritirarsi col corpo; perché per la facilità, che si dà all'Inimico di replicare il colpo, se non arrivasse il primo, non si schiva il pericolo del secondo; che però chi brama diffendersi con sicurezza, deve servirsi della Spada.

CAPO QUARTO

Del parare per di fuori

Il parare per di fuori, sì come riesce contrario al parare per di dentro, contrarij ancora deve havere i modi, e le forme.

Quindi è necessario dunque avvertire, che se per parare una stoccata per di dentro è necessario tenere la Spada di quarta; non così dovrà farsi nel parare la stoccata di fuori, lanciata verso la spalla retta, ma fa di mestieri tenere la Spada di seconda; il che si fa col voltare la mano, nella quale maniera si para per di fuori ogni stoccata.

Ma vaglia questa Regola solo per li principianti; acciò che assuefatti all'osservanza delle Regole, rieschino più facilmente buoni Schermitori, o Giuocatori di Spada, a quali sia lecito parare come più li piace, cioè per di dentro con una seconda, e terza, o vero quarta, e per di fuori parimente con una seconda, o terza, o quarta, stanti le linee medemamente rette, per le quali si ponno difendere come vogliono; poiché in tutti li modi a loro riuscirà buona la difesa.

CAPO QUINTO

Del parare per dissotto

Il parare per di sotto, è quello, che accade, quando l'Avversario, abbasando la sua Spada, per lanciare una stoccata sotto il pugno, quasi come falsa, all'hora lo Schermiatore abbassa la Vita, & avanzandosi all'incontro del detto avversario, col pugno di seconda, porta fuori la punta della Spada dell'Inimico, e fa restare nello stesso sito, e luogo la propria Spada.

E perché molti errori nel parare di sotto si sogliono commettere da Giocatori di Spada, i quali errori sono necessariamente da correggersi, però ho stimato bene quivi avvertirli.

Il primo errore, è il battere di mano; e questo prima d'ogni altro ancora si deve avvertire, per il danno, che sovrasta, a chi così giuocha, posciachè corre a rischio di ricevere nel petto una stoccata; e ciò, perché la mano è insufficiente a poterla parare; e perché come si è più volte sperimentato su le Scuole con le Spade nere, hanno questi tali ricevuta la stoccata nel petto, non potendo a tempo ricorrere alla difesa colla mano.

Il secondo errore, è di coloro, che per ben parare il colpo nemico, e sfuggire la stoccata lanciata, si servono del solo scanso della Vita, ma non essendo bastante il solo scanso per renderlo sicuro dal pericolo, mentre che se l'Avversario, è perito nella Scherma avverà, che lanci la sua stoccata sì vicino alla Spada, che quella vada a drittura a colpire nella spalla destra, senza potersene l'Inimico avvedere. Deve perciò il Giuocatore di Spada parare colla Spada, essendo questo il vero modo di diffendersi.

CAPO SESTO

Della difesa che si fa col solo voltare la Spada

Dichiarate, e già stabilite le altre tre difese fa d'huopo il passarsene alla quarta difesa, quale serve, per conservar il fianco destro, e la faccia da colpi della Spada nemica. Quale difesa per quanto necessaria, pure viene così poco praticata da professori di quest'Arte; non so se forsi per non la saper usare, o perché non ne facciano quella stima, che merita a beneficio publico, come egregiamente asserisce Vincenzo Damerio Milanese,⁴³ quale per impedire lo Schermitore, e diffendere se stesso dalle tante stoccate, che gli venivano lanciate verso la faccia, e sotto il fianco, inventò la quarta difesa di voltare la Spada, e la sperimentò sicurissima.

Questa in altro non consiste, che in un presto, e strettissimo voltar di mano, ogni volta che l'Avversario, o sotto il fianco, o in faccia si portasse all'offesa, o con una stoccata retta, o finta, & in qualunque modo malitiosa.

Io confesso, che questa difesa da pochi si pratica; ma non per questo resta, ch'ella non sia necessaria, e se per tale io qui la publico, non può recare meraviglia se non a gl'Ignoranti, per essere appunto la meraviglia un effetto dell'Ignoranza.

Quindi con buona pace de Professori di quest'Arte ardisco dire, che per quanto molti s'affaticassero d'insegnar tal difesa, e molti procurassero d'apprenderla, pochi arrivarono alla perfettione di questa difesa, tanto necessaria alla difesa del

⁴³ Vincenzo Damerio, personaggio su cui purtroppo non è stato possibile reperire informazioni. Probabilmente si tratta di uno schermidore che Gorio conosceva di persona e cui attribuiva una certa autorevolezza.

proprio individuo, e particolarmente quando lo Schermitore trovasi come perso, per non saper ritrovare la Spada nemica: e pure in tal caso con un sol voltare di Spada tosto quella ritrova, e ne divien Padrone. Dal che si può conoscere quanto sia necessaria la cognitione di tal difesa, di cui in diverse operationi fa di mestieri il servirsene; e per mancanza di cognitione, e peritia avvien ben spesso, che molti creduti peritissimi in tal Arte, si facciano poscia alla pratica scorgere molto imperiti.

E per meglio esprimere in pratica quanto sij buona, come ho detto questa difesa, si facci con un esempio il tutto chiarissimo. Quando il Giuocatore trovasi tal'hora assalito con diverse stoccate sotto il fianco, ovvero verso la faccia, né sa in tal procinto come ritrovare la già persa Spada nemica, né per qual parte sia per entrare a far colpo, deve subito il detto Giuocatore abbassarsi coll'inarcare alquanto il corpo portandolo un po' poco avanti, e subito voltare la Spada, formando una linea tra il retto, e l'obliquo, che comincia dalla testa fino alla punta della sua propria Spada. E caso, che avvenga, ch'egli si trovi in guardia di terza; in tal caso altro non deve fare, che abbassare la punta della propria Spada sotto alle guardie dell'Avversario, voltando la mano di quarta, che subito si vedrà di havere il suo forte sopra il debile della Spada nemica, con guadagnarla, così se scaricava stoccata, come se tentava di volerla scaricare. Se poi avvenisse, che il detto Giuocatore si trovasse in guardia di quarta, dovrà subito abbassare la propria punta così di quarta sotto le guardie nemiche, con osservare indi poi gli accennati avvertimenti. E per fine avvenisse poi che quello fosse in guardia di seconda, con disegno anche di servirsi di quella; dovrà subito (come sopra) abbassare la punta sotto le guardie nemiche; e volendo formar questa difesa, dovrà subito voltare di terza, & indi immediatamente

di quarta, avvertendo di abbassare la vita a proportione nel tempo istesso, che si forma questa difesa, & alzare parimente a proportione il pugno in modo che resti coperta la faccia, ch'egli verà a diffendere anche il fianco retto.

CAPO SETTIMO

*Come debbasi diffendere lo Schermitore dalle stoccate
lanciate per ogni parte in filo falso*

Ad una esatta, e diligentissima difesa, è necessario allo Schermitore saper anche questa in filo falso. Perché avvenendo, che l'Avversario nell'assaltare, incominci a lanciare la sua stoccata per di fuori di seconda, e poi la termini sotto il fianco per di dentro di quarta; o vero cominci a lanciar la stoccata per di dentro di quarta, poi di seconda vadi a terminare per di fuori, abbassando nel tempo stesso la punta della Spada sotto il fianco: Per diffendersi da simili offese, deve il giuocatore abbassando la vita ceder sempre col braccio, & Spada, secondando quella dell'Inimico, ma in modo, che la Spada del medesimo giuocatore sia sempre superiore a quella dell'Avversario.

CAPO OTTAVO

*Di Quante sorti di Taglio si praticano con la Spada,
e del modo di scansarli*

Se la Scherma di cui ragioniamo, non è che un'artifitiosa, Se ben studiata difesa da colpi di Spada, acciò non giunga l'Avversario con quella a ferirvi, chi non conosce, ch'essendo

quella aguerrita di punta, o di taglio, onde possa, e di punta, e di taglio ferirci, oblige anche l'Arte della Scherma, a studiatamente avvertire con suoi precetti, & assicurarne con buona difesa dai colpi, che non solo ci vengono lanciati di punta, ma ancora di taglio.

Per intelligenza di ciò dunque avvertiscasi, che a due sorti sole si riducono i colpi, che di taglio ci vengono dalla Spada nemica lanciati, come attesta Gioachino Maiero par. 2 fol. 5⁴⁴ che lasciati tutti quei taglij, che con longhissime dicerie, varij Professori di quest'Arte inventano, a taglio di mandritto, & a taglio di roverscio tutti i tagli riduce.

Il taglio di mandritto, è quello che ferisce le parti sinistre, & il taglio di roverscio è quello che ferisce le parti destre di tutte le parti del nostro corpo, siano, o testa, o faccia, o gambe, così l'espressero gravissimi Autori, e fra questi il Cavagliere Salvatore Fabris lib. 1 par. 1 fol. 26,⁴⁵ Achille Marozzo lib. 2, cap. 145,⁴⁶ e Giuseppe Morsicato Pallavicino cap. 10 fol. 23.⁴⁷

Con tale differenza però si deve discorrere de colpi di punta, e de colpi di taglio; che i colpi di taglio devono essere riconosciuti colpi di necessità, & i colpi di punta, colpi d'elettione; e questo perché un buon Schermitore non deve

⁴⁴ Joachim Meyer (1537 ca – Strasburgo 1571), *Gründtliche Beschreibung der Kunst des Fechtens*, Strasbourg 1570; o Augsburg 1600, 1610 e 1660.

⁴⁵ Salvatore Fabris: cfr *supra*, nota 24.

⁴⁶ Achille Marozzo (Bologna 1484-1553). È probabile che Gorio si riferisca all'*Opera Nova Chiamata Duello*, Antonio Bergolli, Modena 1536, della quale esistono anche edizioni successive presso Giovanni Padovano, Venezia 1550, ed Eredi di Marchio Sessa, Venezia 1568. Più improbabile che Gorio si riferisca al meno noto *Arte dell'Armi. Ricorretto et ornato di nuove figure in rame*, Pinargenti, Venezia 1569 o Verona 1615.

⁴⁷ Giuseppe Morsicato Pallavicini: cfr *supra*, nota 14.

mai tralasciare di servirsi de colpi di punta, se vuole rendersi sicuro di poter trionfare del suo Avversario. Mercé, che i colpi di punta per lo più si rendono mortali; non così quelli di taglio. Ond'è, che fin tanto, che ci potiamo servire della Spada di punta, non si deve, che per necessità adoprarla di taglio; e ben anche più ragionevolmente si conosce dalla esperienza; posciaché, se chi appena, è gionto in misura, incomincia a scaricar taglij, si espone a manifestissimo pericolo di ricevere in petto dal suo Avversario inevitabili le stoccate.

Avvenendo dunque, che lo Schermitore per havere la Spada soggetta a quella dell'Inimico, non potesse giuocare di punta; all'hora che, è posto in tale necessità gl'è permesso per disimpegnarla secondo il bisogno di scaricare un talio, o di mandritto, o di roversio; con avertir sempre però, che l'Avversario in quel tempo non si trovi in sito di poter offendere di punta, che perciò si dimandano colpi di necessità. E per lo più servono, quando si viene alle strette, nel qual caso non si può giuocare di punta, e si fa ricorso a i tagli.

In caso però di venire a tagli nel trovarsi alle strette; deve il peritissimo Schermitore molto bene avvertire, di non troppo scuoprirsi nel lanciare il taglio; che però non deve per tal ragione dar troppo forza alla Spada, perché in tal caso troppo scuoprirebbe il corpo; ma solo (come pur asserisce Marco Dociolini fol. 46)⁴⁸ deve in tal caso così scaricare il suo taglio, che formi quasi un semicircolo, quale formasi col braccio della Spada, che per haver tre nodi, il nodo della spalla, il nodo del Gomito, e della mano, facilissimamente

⁴⁸ Marco Dociolini (XVI-XVII sec.), *Trattato in materia di scherma*, Michelangiolo Sermatelli, Firenze 1601.

tal semicircolo ei può formare; così afferma il Comendatore Girolomo Sanzez de Caranza fol. 154.⁴⁹

Vagliano però questi Precetti allo Schermitore, per servirse ne su'l Campo, dove può avvenirgli tale necessità, non già su le Scuole, e tal'volta su queste solo per habilitarsi al modo di servirsene in campo, quando gli avvenisse l'accenata necessità.

CAPO NONO

Del⁵⁰ modo di diffendersi dal mandritto

Avvenendo il caso, che il Giuocatore s'accorga di un taglio di mandritto, che sta per esserli scaricato dall'Avversario sopra la testa, faccia, o Braccio, subito volga il pugno di quarta, abbassando la Vita; che così verà a disfuggire, & a parare il colpo di taglio scaricatogli contro di mandritto.

CAPO DECIMO

Del modo di diffendersi dal taglio di roverscio

Aprontamente schermirsi da tal colpo dall'Avversario scaliato alla testa, faccia, o gambe, volti lo Schermitore il pugno di seconda, abbassando un poco la Vita, che si troverà da tal colpo difeso.

⁴⁹ Jerónimo Sanchez de Carranza (m. 1600), *De la Filosofía de las Armas y de su Destreza y la Aggression y Defensa Cristiana*, Medina-Sidonia 1569, o Sanlúcar de Barrameda 1582.

⁵⁰ Nel.

CAPO UNDECIMO

Del modo di diffendersi dal taglio di mandritto alle gambe

Per ordinario non si scarica taglio di mandritto alle gambe, che con pericolo, che resti offeso, o nella faccia, o nel petto chi tal colpo scarica. Pure perché non mancano, chi di questi fuori delle Regole, se ne servino temerariamente, abbisogna anche avvertirne la difesa. Chi sta dunque su la difesa, deve in tal caso abbassare quasi sino a terra la punta della sua Spada, alzando il pugno, con voltare la Spada di quarta, e procurare con prestezza d'incontrare quel taglio; che però a lui fa di mestieri attendere molto bene a casi suoi.

CAPO DUODECIMO

Del modo di difendersi dal taglio di roverscio alle Gambe

Per Schermirsi da tal sorte di taglio volti lo Schermitore la Spada di seconda con abbassare la punta, & alzare il pugno. E di tal difesa se ne potrà anche servire nel caso, che l'Avversario fingesse di scaricare il taglio alle Gambe, per farlo sconcertare di sito, nell'accorrere alla difesa, per indi colpirlo nel petto. Perciò conosca lo Schermitore la necessità di dover stare in simili casi molto bene avvertito, per non rimanere dall'Avversario ingannato.

E ciò tutto basti quanto al Trattato delle difese; accertato, che se il Lettore avvertirà ben bene, vi troverà descritte tutte quelle regole, che son opportune, e necessarie ad una perfetta difesa, & ad una vera instruttione di chi brama perfettionarsi in quest'Arte.

TRATTATO NONO

Del modo di trovare la Spada nemica

E SSENDO MOLTO profitevole allo Schermitore contro l'Avversario, il cercare ogni vantaggio, e quando possa procurar di trovar la di lui Spada, o per signoregiarla, e tal volta ribatterla, e ripulsarla, ad effetto d'entrarsene con più sicurezza a ferire, ho stimato necessario il dichiarare il vero modo per ritrovarla, e seguirla.

CAPO PRIMO

Quale sia il vero modo di trovare la Spada dell'Inimico

Il vero modo di trovare la Spada dell'Inimico, non devesi credere quello, che fa tal volta, chi con durezza va subito a trovarla, e con polso ben grave a coprirla; poichè questo è un obligar l'Inimico a slanciare una stoccata di cavata, o a procurare con altra tanta violenza a resistere, o con maggior vigor ribattere la sua, e così colla violenza sconcertarlo dalla vera guardia in cui si trovava nel cercarla.

Né meno stimo il vero modo di trovar la Spada Nemica, il procurare d'incrosegiare la sua con quella dell'Avversario, non potendosi mai ciò essercitare, senza perder il pun-

to della vera guardia, che deve sempre riguardare la spalla dell'Inimico.

Dolcissimo dunque, e leggiero deve essere l'attacco della Spada, in trovar la Spada Nemica, e come tentativo è prova delle risoluzioni, o degli attentati Nemici; perché in tal caso si fa saggio dell'intentione, dell'Avversario, né s'obliga a ripulsare la Spada vostra, e con tal saggio potete più facilmente risolvere, d'entrarvene, o per una parte, o per l'altra, che trovate più opportuna.

Necessarijssimo avvertimento però nel trovare la Spada nemica, è di procurare una volta che si sia trovata, di non lasciarla, perché chi la trova, e poi la lascia in fatti, non può dire d'haverla trovata, che lasciata non sapendo il lei sito, ha perso tutto il vantaggio, che procurò, per più sicuramente lanciare le sue stoccate, & entrarsene senza pericolo d'incontro: che però quando s'è una volta trovata, si deve sempre seguire, fino, che arivate al vostro fine, & al poter risolvere l'entrata.

CAPO SECONDO

*Quando, e' in qual linea si deve trovar
la Spada avversa, e con qual parte*

Non è sempre necessario, né profitevole nella Scherma, il procurare di trovare la Spada dell'Inimico, ma solo nel caso, e tempo del maggior pericolo; e questo è solo quando la Spada dell'Inimico, vi sta contra per linea retta. Onde ogni volta che la punta nemica sij fuori di linea retta, nel qual caso si trova fuori della vostra vita, non siete tenuti a cercarla. Po-

sciaché questo in tal caso si procura solo dall'Avversario, per attentare di scomponervi dalla vostra guardia.

Il modo poi più sicuro di trovar la spada nemica si consegue dallo Schermitore quando nel trovarla procura di mettere la parte più forte della sua Spada sopra il più debole della Spada del suo Avversario.

Nel qual caso è necessario avvertire, che se bene trattando della divisione della Spada fu da me colla comune divisa in tre parti cioè forte, mezzo, o mediocre, & debile; non fu però, che io mi volessi discostare dal parere del Comandator D. Luigi Pacheco di Narvaez,⁵¹ di Pietro la Torre,⁵² & altri peritissimi Maestri, che la sub divisero, in nove gradi, assegnando a ciascheduna delle tre due altre parti, o gradi, ne quali, si può considerare maggiore, o minore il vigore, e la forza, secondo la maggiore, o minor vicinanza, che serbino al braccio, dal quale la forza sua la Spada riceve.

Hor per assicurarsi dunque maggiormente lo Schermitore, nel ritrovare la Spada dell'Inimico dovrà sempre procurare nel trovarla porre quattro, o cinque gradi della Spada sua sopra a tre della Spada del suo Avversario; perché in tal maniera ne viene più vigorosamente padrone, e si trova più pronto, & habile a ribatterla, o a vigorosamente resistere a gli attentati di quella.

E se a caso avvenisse, che il vostro nemico nell'attacco della sua Spada, subito la cavasse; si deve procurare ancora

⁵¹ Don Luis Pacheco de Narváez: cfr *supra*, nota 39.

⁵² Pedro de la Torre (XV sec.), autore di un trattato del 1474 citato anche da Narváez, Pallavicini e Marcelli, e purtroppo andato perduto; Jacopo Gelli dubita però che si trattasse di un autore di origine spagnola (cfr la sua *Bibliografia Generale della Scherma*, Tipografia Editrice di L. Niccolai, Firenze 1890).

di novamente ritrovarla, procurando sempre, che la vostra punta sia nella Vita dell'Inimico, per impedirgli la Spada di maniera, che non sappia, che risolvere, né come disimpegnarla; ma subito che lo Schermitore in tal caso si troverà giunto alla vera misura, deve avvertire di subito, & immediatamente partirsi, & entrare per quella parte, ch'egli havrà trovata. E questa fra l'altre Regole è la più sicura, & infalibile.⁵³

⁵³ *Sic.*

TRATTATO DECIMO

Del cavar la Spada

POICHÈ OGNI effetto ricerca nelle cause operatrici la dovuta dispositione, che loro habiliti al conseguimento del fine, essendo che l'offesa, & difesa siano il vero fine dello Schermitore, né quelle possi conseguire, quando la di lui Spada rieschi impedita da quella dell'Inimico, sì che gli sia necessario disimpegnarla cavandola, o da una parte, o dall'altra. Quindi è che del modo di cavar la Spada resti necessariamente a discorrere.

CAPO PRIMO

Del vero modo di cavar la Spada

Il cavar la Spada non è che un volontariamente cedere colla punta della vostra Spada all'impeto della Spada nemica facendola passare, o da una parte, o dall'altra.

E questo può avvenire principalmente in due modi, o in due occasioni. Prima se avvenisse, che foste caricati per di dentro, nel qual caso, voi cedendo dovete far passare la vostra punta sotto la Spada dell'Inimico, ma con ogni strettezza, e ciò col muovere solamente la chiave della mano, nel qual

fatto vi troverete d'essere divenuti padroni della sua Spada per di fuori ad esso. Seconda se accadesse, che vi caricasse per di fuori; dove facendo voi lo stesso, tosto vi troverete d'esservi impadroniti della Spada nemica per di dentro.

Ciò tutto anche devesi fare contro certi giuochi alti col cavare proportionatamente basso, e contro certi giuochi bassi, col cavare proportionevolmente alto; Avvertendo però sempre, che nella cavata, che haverete fatta, di trovarvi superiore all'Inimico di un grado almeno; poichè così anche voi venite a guadagnarla.

E ben lo stesso potete profittevolmente praticare contro queglii, che vengono con forza, & impeto, pensando in tal maniera d'impadronirsi della Spada vostra. E in fatti la cavata ben fatta, è lo Scherno, e l'inganno de giuochi duri, e galiardi, & anche naturali; poichè con tal Scherma quelli pensando colla forza violentarvi, non s'avvedono di essere necessitati a socombere con quella; già che cedendo voi col debile, immediatamente ricevono il forte; e col farla passare col sol moto della chiave della mano, voi ve li fatte superiore, dove eravate inferiore.

CAPO SECONDO

Che le cavate mai si devono fare stando in misura

Cìò che fin hora ho detto, intendasi però dallo Schermiatore, nel caso, che si trovi fuori di misura: perchè a chi si trova in misura diversa scherma conviene, per essimersi da i colpi nemici.

Chi trovasi dunque in misura deve molto bene avvertire di non tentare cavata alcuna; perché si fa soggetto ad una stoccata di tempo, che però in tal caso al primo tocco, che gli fa l'Inimico, deve subito partire con una stoccata retta.

E ben necessaria d'avvertirsi è questa Regola; perché molti ben spesso malitiosamente vengono ad attacarvi in misura, per farvi cavare, e poscia immediatamente di tempo ferirvi.

Quindi la vera Regola sarà dunque in tal caso rompere un tantino la misura con il dare a dietro un passo; che poi nella cavata, che havrete fatta, vi troverete sempre all'Avversario superiore; avvertendo però che in quel caso per farvi superiore, dovete crescere quel passo, che siete andato in dietro, che così necessitate il vostro Contrario, o ad una cavata in misura, nel qual caso voi potete poi partire di tempo, cioè subito, che egli cava la sua Spada; o vero a cavare fuori di misura, facendolo dare adietro.

TRATTATO DECIMO⁵⁴ [BIS]

Del contracavare la Spada

CONTRARIORUM EADEM est disciplina, disse il Filosofo nella sua *Metafisica*,⁵⁵ quindi havendo fin'ora ragionato delle cavate della Spada, o del loro modo di formarle; si fa anche a me necessario il parlare delle contracavate, che s'adoprano, e si esercitano, per più prestamente ferire.

CAPO PRIMO

Che cosa sia contracavata

Contracavata non è altro, ch'una cavata contraria immediatamente fatta nel tempo, che l'Avversario forma la cavata, colla quale contracavata si fa superiore di chi pensava cavando esser divenuto superiore di lui.

La contracavata è una nobile, & ingegnosa Scherma; non però ordinaria ad ogni Schermitore, ma bensì propria di quelli, che già sono anni, ch'essi loro praticano sotto la col-

⁵⁴ Nel testo semplicemente *Decimo*, per un refuso nella numerazione.

⁵⁵ Aristotele, *Metafisica*.

tura, & essercitio di ben periti Maestri, già habilitati ad una stoccata retta, risoluta, e presta.

Questo modo di ferire adimandasi da diversi ferir di contracavata, ma a mio parere stimo che gli si possi dar nome di contratempo, perché mentre l'uno cava, l'altro senza toccargli la Spada, nell'istesso tempo fa nuova cavata, o contraria cavata, e tosto si rende superiore alla cavata del suo contrario.

CAPO SECONDO

Che cosa sia cavata quanto al modo di formarsi, e contracavata

La cavata, non quanto all'essere, ma quanto al modo, che si forma, non è altro che un mezzo circolo, che si fa di sotto la Spada dell'Inimico con la punta vostra, cominciando da dove vi trovate, fin dove andate a terminare, mentre fatte passare la punta della Spada di sotto la Spada nemica all'altra parte, nel qual caso vi trovate poi superiore al vostro Avversario; e ciò perché nel finire il semicircolo, che farete voi, dovete mettere la vostra Spada sopra la sua, in grado superiore, e di più quel semicircolo deve essere fatto in un attimo di tempo.

Da qui si conosce poi, che cosa sia contracavata quanto al modo, quale non è altro che un circolo, che si fa intiero nel tempo, immediatamente successivo, nel quale l'altro fa il mezzocircolo; & si finisce questo circolo, nel tempo successivo, & immediato, nel quale termina il semicircolo di chi mosse prima la Spada: ma ciò tutto con vantaggio della Spada, di chi fa la controcavata; e questo col avvantaggia-

re, e mettergli un grado di più della sua Spada sopra quella dell'Avversario, perché così li veniamo a guadagnare la sua Spada. (Intendo però tutto, quando siamo fuori di misura,) perché in caso che lo Schermitore si trovasse in misura, all'ora gli conviene subito fatto quel circolo, sotto il mezzo circolo della Spada nemica partirsi. Ma questo deve essere fatto tanto presto, che appena i ben pratici di Spada, guardando l'habbino a vedere; il che perciò si fa con buonissima osservatione, & iterato essercitio.

TRATTATO UNDECIMO

Del battere la Spada nemica

IL BATTERE la Spada nemica, è così proprio dello Schermitore, quando vuole necessitar l'Avversario a ritirarsi, che però non si deve tralasciare di dichiarare il vero, e più sicuro modo di ciò fare, accioch'egli conseguisca il suo fine.

CAPO UNICO

Qual sia il vero modo di battere la Spada nemica

Battere la Spada nemica non è altro che un signoreggiarla, & soggettarla sì che non habbi libertà d'introdursi a lanciare verun colpo allo Schermitore; ma perché ciò si fa da diversi diversamente, e con regole mal sicure, sono a qui dichiarare il vero modo, che si deve osservare, e praticare per più sicuramente batterla.

A battere dunque sicuramente la Spada nemica, deve lo Schermitore trovarsi in guardia di terza, & all'hora cauto, e pronto, all'occasione, deve incominciare a batter di dentro, battendo con vantaggio col forte sul debile dell'Inimico, portandosi nel tempo, che ei fa la battuta sopra la Spada nemica indi poi alla misura; poichè riponendosi in guardia non deve

subito mettersi in misura, ma fuori di misura, coll'andar poi cautamente alla detta misura.

Devesi però avvertire, che tal battuta si deve fare colla chiave della mano sola, senza muovere il braccio; perché altrimenti andrebbe pericolo di scomponersi, & in qualche parte scoprirsi.

E se avvenga, che fatta la battuta della Spada pur l'Inimico si rifermi in misura ostinato di non voler dare adietro; all'ora il Giuocatore deve partire colla stoccata diretta; perché difficilmente la parerà per essere il vostro forte sopra il suo debile.

E caso che l'Avversario stesso cavasse la sua Spada, dando adietro un passo, il Giuocatore deve seguirlo, col crescergli quell'altro passo, e così tornato ad acquistare la misura, tornar di novo a battergli la Spada con indebolirlo con il vostro forte nella forma di sopra: che così facendo, & ogni volta che ei si ritira crescendo, riduca il suo Inimico a ritirarsi, & a stato tale di poterlo a sua voglia, e con ogni sicurezza ferire.

TRATTATO DUODECIMO

Del contrasto, e modo di contrastare la Spada nemica

L GIUOCATORE di contrasto è quello, che accade ben spesso fra coloro, che le loro speranze di vincere ripongono, più nella forza del braccio, che nelle vere Regole della Scherma, pensando in questo modo d'opprimere i più debili, e meno forti.

CAPO PRIMO

Di quante sorti sia il contrasto della Spada

Di due sorti può essere il contrasto della Spada, uno violento, e l'altro mediocre.

Il contrasto violento della Spada è quello, che si attenda da più imperiti, che per istinto mero naturale schermendo, tutte le speranze del vincere essi fondano nella forza, e violenza del lor braccio, che sperimentano alla forza dell'Avversario superiore. Il contrasto mediocre è quello, che si pratica da Peritissimi Schermitori tra il dolce, e il forte, mentre con una mediocre resistenza, e contrasto, cercano più che d'opprimere l'Avversario, di tentare colla mediocrità la lui intenzione.

Pericolosissimo è il contrasto violento; poichè essercitandosi per lo più da gl'Imperiti, che con la violenza della lor Spada, facendo longo contrasto alla nemica Spada, altro non intendono, o procuran fuor che, o l'Avversario dalla stanchezza oppresso rendi la Spada; o riceva da lui la stoccata; nel qual contrasto, o coll'irritarsi a gl'ultimi sforzi il Giuocatore, o con obligarlo a cautele maggiori, e difese, viene a porsi in istato l'Avversario di gravemente temere, o di restare miseramente oppresso.

E quanto pericoloso è il contrasto violento, tanto più opportuno riesce il contrasto mediocre; poichè questo non irrita l'irascibile dell'Avversario a duplicare la forza, e la violenza, per restar superiore nel contrasto, ma più tosto l'adomestica, e tal volta, come addormito, con suoi colpi lo sopravviene, e ferisce.

CAPO SECONDO

*Quali siano i rimedij per resistere,
e per vincere ne violenti contrasti*

Cosa certissima, e da tutti i Medici ne casi più disperati alla giornata praticata si è, che molto giovi nelle febri ferventi, & acute il medicare *per excessum*, adoprando le violenze più eccessive del contrario, se non per vincere li eccessi contumaci, e violenti del febrile ardore, almeno per reprimarlo, e riporlo a stato mediocre: ma tal regola non può valere nel contrasto violento, che non ritrovando nell'Avversario pari valore a resistere, lo signoreggia di modo, che gli fa violenza, lo stancheggia, e tal volta l'opprime. Quindi

altro rimedio, o medicamento più opportuno ritrovar quivi conviene.

Medicina, e rimedio dunque: salutarevole contro il contrario di Spada violento, sarà il cavar dolce della Spada; poiché questo trascurato facilmente dall'Avversario infuriato alle violenze, senza veruna fatica si potrà ingannare; mentre lo Schermitore, che havrà dolcemente cavato, avvertendo all'Avversario, nel mentre, che ritorna all'impeto primiero, per contrastarlo, essendo in misura con la stoccata si partirà ad improvvisamente ferirlo; Avverrando, che nella Scherma più che la forza, l'osservanza delle vere Regole prevale.

TRATTATO DECIMO TERZO

Delle finte del Schermitore

L'ARTE DELLA Scherma, che communemente vien espressa sotto nome di giuoco, sotto tal nome appunto la sua naturalezza, & essenza esprime; poich  a giusa del Giuoco, tuttavia consiste in inganni. Hora perch  allo Schermitore ben spesso per ingannare il suo Avversario avviene il servirsi delle finte; di queste anch'io ho proposto ragionevolmente discorrere.

CAPO PRIMO

Che cosa sia finta

Finta altro non  , che un cenno sinistro, e falso, che studiatamente fa lo Schermitore, che per ingannare l'Avversario mostra ferire in un luogo, per pi  sicuramente portarsi col colpo ad un altro.

Utili riescono le finte a chi le sa adoperare, ma anche dannose a chi perfettamente non le sa usare; posciach  la finta   tutta sottoposta a tempi; onde chi sa prontamente servirsi de tempi, pu  anche credere essere il vero suplicio di coloro, che si dilettono di fingere in misura.

Il fine per lo più dello Schermitore, nelle finte è di voler scomporre l'Inimico dalla vera guardia, per ritrovare luogo scoperto dove ferire, il che avviene ben spesso mentre nel mostrare all'Avversario la punta da una parte, lo ferisce indi nell'altra.

Quindi necessario avvertimento si scuopre allo Schermi-
tore per ben fingere, & è, che adopri sempre le finte, quando è fuori di misura, posciaché le finte fatte in misura sono sempre pericolose: la ragione evidentissima si conosce, poiché chi si trova in misura uguale ha sempre la punta della Spada nemica in punto di ferire; ond'è che il Giuocatore deve in tal misura sempre schivare le finte, che ricercando due tempi, l'una del fingere, e l'altra di portare la stoccata in quella parte, che vedrà scuoperta, potrà l'Avversario nel primo tempo del Giuocatore, che finge per essere in misura, portarsi in tempo a sicuramente ferirlo, non havendo bisogno, che d'un tempo solo.

CAPO SECONDO

Del vero ferire in qualsivoglia finta

A chi vol servirsi delle finte per ferire, è necessario conosca in che modo deve aggirare la punta per ben fingere. La finta dunque è quella, che si fa dalla punta della Spada colla sola chiave della mano, incominciando fori di misura con la vita un poco bassa a mostrare la punta della Spada verso qualche parte del corpo dell'Avversario, e nel tempo stesso, che il Giuocatore li mostra la punta deve crescere un poco, per portarsi in misura, e con tal prestezza, che egli non se ne

possì accorgere; e se vedrà che l'Avversario vadi a parare il colpo in quella parte dove gl'havete mostrata la punta, all'hora il Giuocatore portatosi alla vera misura senza intervallo di tempo lanci il colpo in un'altra.

Caso poi, che il Giuocatore vedesse l'Avversario si partis-
se di tempo, egli a ciò pronto deve parare la sua stoccata di
tempo, e dargli tosto di risposta; e questo, è il vero modo
di fingere, e di portarsi colle finte.

Tra tutti li avertimenti, che devonsi accuratamente dallo
Schermitore nelle finte osservare esentiale è questo, che le
finte siano fatte con prestezza, e stretezza, senza ch'egli si
scomponga dalla sua vera Guardia.

E questo sia bastevolmente detto delle finte in generale,
perché troppo lungo riuscirebbe il discorrere, di c[i]aschedu-
na in particolare; & è sufficiente, mentre si è avvertito, ciò
che profitevolmente può servire all'una, & all'altra.

TRATTATO DECIMO QUARTO

Del ferir di passata

ANCORCHÉ TAL modo di ferire da me non sia stato mai per buono approvato, per conoscerlo molto pericoloso, e perciò habbi sempre schivato di servirmene, così in Scuola, come in Piazza, per anche confermarmi col parere dell'Alfiere Gio. Battista Gaiani nella 2 par. fol. 57⁵⁶ nulladimeno non ho voluto tralasciare, di qui discorrerne per dimostrare i suoi pericoli, & accennare i veri modi per ischivarli.

CAPO PRIMO

Che cosa sia il ferir di passata

Il ferir di passata altro non è che quello, che si fa dallo Schermitore, che correndo volontariamente contro la Spada nemica va a ferire il suo Avversario sopra, o sotto quella passando.

Il modo di così ferire, ch'è proprio de Malitiosi, si fa mentre col porre il suo forte, sopra il più debile, passano a ferire l'Inimico.

⁵⁶ Giovanni Battista Gaiani (XVI-XVII sec.), *Arte di maneggiar la Spada a piedi et a cavallo*, Francesco Castillo, Loano 1619.

Pericolosissimo, è questo modo di ferire, perché ho molte volte visto molti Giuocatori, di passata ricevere stoccate in petto, e nella faccia dalli Avversarij: e ciò perché nel tempo istesso, che correvano, per passare, l'Avversario cavava, e gli fermava una stoccata in petto; di maniera, che le stimo poco utili da impararsi su le Scuole, dannevoli, e mal sicure da praticarsi con lama bianca in Piazza.

CAPO SECONDO

De rimedij per schermirsi dalle passate

Certissima cosa è che coloro, che corrono a ferire di passata, per lo più fanno le loro passate fuori di misura, per rendersi in qualche modo superiori all'Inimico.

In due modi si sogliono formar le passate, primo quando lo Schermitore, che vuole ferire di passata pone il suo forte su il più debole nemico, e così tenendo scorre, e passa a ferire l'Avversario; secondo quando lo Schermitore aspettando, che gli siano tirate delle botte rette, quelle tosto para, e corre a ferire l'Inimico di passata.

A ciascheduno di questi modi di ferire oportunissimo vi si trova il rimedio; poiché se l'Inimico, che vuole ferire di passata nel primo modo incomincia corrervi a dosso per ferirvi, dovete nello stesso tempo cavare la Spada incurvando la Vita, che così li ponerete, o nel petto, o nella faccia la punta, e lo necessitarete a fermarsi. Se poi venisse a ferirvi di passata nel secondo modo, cioè quando haverete lanciata la stoccata, e da lui parata; voi dovete subito tirargli una stoccata fuori di misura; dove esso, che non cura misura,

né larga, né stretta, subito correrà per ferirvi, havendo già trovata la Spada nella difesa da lui fatta, ma voi nello stesso tempo cavarete la vostra Spada, portando il piè retto un poco vicino al manco come se foste in guardia, incurvando un poco la Vita, & alzando il pugno per coprirvi, che in tal modo lo ferirete, o nella faccia, o in petto. E ben evvidente è la ragione; poichè avanti che giuochino di passare, si portano sempre avanti, o colla faccia, o col petto.

TRATTATO DECIMO QUINTO

Del ferire d'inquartata

POICHÉ IL ferire d'inquartata, è più vero, e più sicuro modo di ferire, per essere difficile da pararsi, quando sia a suo tempo fatto, però non dovevasi qui trascorrere, ma distintamente dichiarare, dimostrando che cosa sia il ferire d'inquartata, & in qual maniera si formi.

CAPO UNICO

Che cosa sia ferire d'inquartata

Il ferire d'inquartata è un modo di ferire, che prende il nome dalla positura del Giuocatore, che volendo così ferire fiancheggia, e in un certo modo inquarta la Vita.

Il modo dunque di ferire d'inquartate è quello, che s'adopra dallo Schermitore, quando va, o per di dentro, o per di fuori attaccando la Spada dell'Inimico; necessitandolo in tal maniera a cavarla, o a partirsi con una stoccata; nel qual istesso tempo, o di cavare, o di partirsi con la stoccata, egli inquarta la Vita, con un passo, o mezzo passo circolare, cioè gettando il piè sinistro dietro al destro, e così formando col piede sinistro un mezzo circolo, fiancheggia la Vita, col braccio steso, e così ferisce di stoccata inquartata, ch'è un ferire buonissimo; e questo è il vero modo d'inquartare.

TRATTATO DECIMO SESTO

Del modo d'acquistare sito contra l'Inimico

POICHÉ L'ARTE della vera Scherma in altro non consiste, che in saper procurare vantaggi, e superiorità sopra il suo Ini[mi]co; poichè grandissimo vantaggio riesce il poter acquistar sito, o per la parte destra, o per la parte sinistra di quello; potendosi in tal maniera dire d'havere acquistato tutto il vostro Avversario; mentre dall'haver acquistato quel sito, ch'egli ha così impensatamente perso, si pone lo Schermitore in istato di più facile, e sicura offesa, e rende più difficili all'Inimico l'attentate diffese.

CAPO PRIMO

Del modo d'acquistare sito, o terreno per le parti destre dell'Inimico

Assaissimo profitevole riesce al Giuocatore il saper prendere, o preoccupare sito, e terreno per la parte destra, all'Inimico; poichè preoccupandolo per la parte destra che è la più forte se lo viene a sottomettere.

Il vero modo poi d'acquistare tal sito, o vantaggio per le parti destre dell'Inimico si fa in questa maniera. Supposto che lo Schermitore si ritrovi in guardia in linea coll'Avversario,

deve egli portarsi con un passo trasversale alle parti destre dell'Inimico, nel qual caso lo stesso nemico abbisogna che facci due operationi, cioè di star saldo non essendosene accorto, o di vedere d'opporsi per non lasciarsi preoccupare quella parte, che lo stesso Schermitore d'acquistar si affatica[;] se 'i fa la prima subito il Giuocatore si deve partire con una stoccata alle parti destre dell'Inimico; se risolve la seconda, il Giuocatore deve nel tempo, che se gli oppone, cavare la Spada ferendolo nelle parti sinistre, con una stoccata, che l'Avversario potrà difficilmente pararla, per essergli stata acquistata dal medesimo Giuocatore la sua linea retta.

CAPO SECONDO

Del modo d'acquistare il sito per le parti sinistre dell'Inimico

Chi brama poi acquistare sito per le parti sinistre dell'Inimico deve camminare con quel passo trasversale, già descritto nel trattato 5 al c. 3 cioè camminare sopra l'angolo sinistro di quello; nel qual caso egli ha da fare le sudette due operationi, cioè, o fermarsi, dal non s'esserne accorto, o cercare d'opponersi.

Se quanto al primo avvenga che ci si fermi non accorgendosi, d'esser stato pregiudicato di sito, subito il Giocatore fatto quel passo trasversale per le parti sinistre dell'Inimico, essendo in giusta misura, si parta per le parti sinistre, che al sicuro l'inimico resterà offeso.

Se quanto al secondo l'Avversario s'opponesse nel tempo, ch'egli s'opponesse, il Giuocatore parta per le parti destre im-

mediatamente con una stoccata retta, che in questo modo la piglierà in moto, e difficilmente arriverà a pararla.

Quindi è che in tutti li assalti, si deve haver memoria di acquistar sempre quella parte, che si stima più debile ferendola, che ciò osservandosi dal Giuocatore, troverà maggiore il vantaggio, e beneficio.

E caso, che allo Schermitore accadesse, che dal suo Avversario gli fosse guadagnato il sito; Ei deve all' hora procurare di oppondersi sempre con linee superiori alle sue, non formando angoli in veruna parte, che in tal modo non lo potranno pigliare in motto; mantenendosi sempre in linea maggiore alla nemica, & in conseguenza non potrà essere dall'Avversario ferito, per non potersi da lui la sua linea retta superare.

TRATTATO DECIMO SETTIMO

Del ferire di tempo

UNICO ANTIDOTO, e rimedio per le finte fatte in misura, & unico supplittio di coloro, che avanzano più di quello si deve la misura, è il giuocare di tempo; ma come che questo è difficile a intendersi, e praticarsi da persone, che non sono ben pratiche in quest'Arte, però è necessario il qui dichiarare, che cosa sij questo modo di ferire.

CAPO PRIMO

Che cosa sia veramente il ferire, o tirare in tempo

Per il tirare in tempo, altro non s'intende, che il tosto partire sopra qualunque motto, o di Vita, o di Spada fatto in giusta misura: come asserisce pure Pietro Montio part. 2 fol. 6.⁵⁷

⁵⁷ Pietro Moncio/Monte (XV-XVI sec.), *Opere di Scherma*, 1509. Non esistono notizie precise sulla sua opera, ma il fatto che Gorio ne citi parte e folio fa pensare che ne avesse disponibile una copia. Moncio viene citato anche da Pallavicini e Marcelli. Un Pietro Monte, che pare essere molto abile nei giochi di forza e destrezza, viene citato più volte anche da Baldassarre Castiglione nel *Cortegiano*.

Per minimo moto di Vita s'intende, o il muovere il corpo avanti, o ritirarlo, o l'alzarlo, o abbassarlo, o storzersi colla Vita, hor da una parte, hor dall'altra.

Per minimo motto di Spada altro non s'intende se non, o l'allongarla, o il ritirarla, o caricarla su la Spada nemica, o da una parte, o dall'altra, o far passare la punta da una parte, & hor dall'altra; o finalmente mutando prima Guardia in seconda, & seconda in terza, & terza in quarta; intendendomi però sempre, che tai motti habbino ad essere fatti in giusta misura.

Quindi si deve avvertire, che il partire con una stoccata risoluta sopra qualsiasi minimo di questi motti, vien con altro nome ancora chiamato ferire di prima intentione, e fatto indipendentemente da qualsiasi operatione in giusto tempo; sì che l'inimico non lo possa parare: & evidentissima è la ragione; poichè non può mai l'Inimico fare due operationi in un tempo solo, cioè fare o il motto di Vita, o di Spada, & insieme formare la vera, e dovuta difesa: E ciò maggiormente, che il ferire in tempo si fa con tutta velocità possibile.

CAPO SECONDO

Che difficilissimo, è il sapere ferire di tempo

Gran pratica, & insieme grandissima avvertenza si ricerca, per sapere ferire in tempo, poichè questo dipende parte dalla speculativa, e parte dalla pratica; per lo che sono in necessità di condannare l'opinioni di coloro, che asseriscono quest'Arte meramente pratica; mentre si vede, che non si può essercire senza la cognitione Theorica, e speculativa, che

mostra il maggior vigore de gl'angoli retti, semiretti, o acuti, maggiore, o minore il vantaggio delle linee oblique, e rette, o traversali, avanti che si venghi a praticare coll'opra quei medesimi pregiudicij, o vantaggi.

Quindi è che per riuscire buon Giuocatore, o Valoroso Schermitore è necessario unire in se medesimo queste due cognitioni Theorica, e pratica, e nel caso del ferire di tempo, conoscerne il vantaggio, per essere di un tempo solo, e di prima intentione; e tal vantaggio praticarlo contro l'Avversario, necessariamente in due operationi, e duoi tempi impiegato, cioè a far motto, e poi a offendere ovvero di formar motto, & poi diffendersi; perché essendo trito il Proverbio, che *virtus unita fortior*, coll'unire queste due cognitioni di Theorica, e prattica, riuscirà più forte lo Schermitore, e più temibile appresso del suo Avversario.

E ciò che più richiedesi a questo modo di ferire, è la velocità; perché tanto è ferire di tempo, quanto, che non lasciar perder il tempo: giaché pur troppo veloce passa, e vola col detto del Poeta *volat irrevocabile tempus*,⁵⁸ e perduta l'occasione, non più così opportuna si trova.

⁵⁸ Aforisma attribuito a Quinto Orazio Flacco (Venosa 65 a.C. – Roma 8 a.C.), benché, in questa lezione specifica, sia probabilmente da considerarsi apocrifo. Nella stessa identica forma, *Volat irrevocabile tempus*, è il titolo sotto cui sono raccolti alcuni passaggi che trattano dello scorrere del tempo in *Quinti Horati Flacci Emblemata*, Antwerpen 1607: compilazione di aforismi oraziani tradotti in svariate lingue e illustrati da Otto van Veen, che ebbe grande fortuna in tutta Europa. Nonostante l'aforisma sia apocrifo, la suggestione che ne deriva è estremamente viva, poiché nell'opera di Orazio si trova una costruzione molto simile: «*Et semel emissum, volat irrevocabile verbum*» (*Epistolae*, lib. I, ep. 18, v. 71).

TRATTATO DECIMO OTTAVO

Del ferir di contratempo

SE IL ferire in tempo, è così difficile, per accuratezza, e velocità, che si richiede in tal modo di ferire; conciosia, che maggior sia necessaria nel ferire di contratempo, difficile dunque sarà la Theorica, e pratica di questo modo di ferire, e propria solo di quelli, che sono periti in tal'Arte.

CAPO PRIMO

Che cosa sia ferire di contratempo

Altro non s'intende per il ferire di contratempo, se non che il necessitare l'Avversario con qualche motto a ferirvi, e che voi nello stesso tempo l'anticipiate nel colpo, quando la stoccata del detto Avversario non sia in linea buona, e voi per il contrario vi troviate in linea giusta; che a questo modo viene ad essere un ferire di contratempo perfetto; come meglio intenderassi nel capo seguente.

CAPO SECONDO

Come si pratici il vero ferire di contratempo

Accioché più praticatamente si conosca da curiosi, e studiosi di quest'Arte, in che maniera si ferisca veramente di contratempo, ho stimato necessario di chiarirlo con l'esempio, che siegue.

Siano dunque due Giuocatori l'uno figurato nell'A., e l'altro nel B. il Giuocatore A. giunto quasi in misura fa un moto, acciò da quello necessitato il Giuocatore B. a partire con una stoccata ei parta; & egli attacca indi la Spada nemica per le parti sinistre del detto Giuocatore B. accioché questo medesimo Giuocatore si parta subito con una stoccata di cavata, per ferire dalle parti destre il Giuocatore A.; ma in quel punto, senza intervallo di tempo il medesimo Giuocatore A. portandosi fuori di detta linea nemica, in una linea vantaggiosa scarica subito la sua stoccata con tutta resolutione, anticipando il Giuocatore B. nel colpo, e così il Giuocatore A. ferisce il Giuocatore B. per le parti sinistre.

Non fuori di ragione ho voluto così in pratica qui dichiarare il vero modo di ferire di contratempo; perché per quello, che habbi in molte volte discorrendo con diversi professori di quest'Arte potuto intendere, ho inteso da pochi conoscersi a pieno questo vero modo di ferire di contratempo.

TRATTATO DECIMO NONO

Delle prese

LA PRESA è l'ultima operatione de Schermitori, & è un'operatione di necessità, poichè a quella corrono, quando venuti alle strette non ponno più giuocare né di punta, né di taglio; onde per fermar l'Inimico, e di quello assicurarsi alle strette, & alle prese si viene.

CAPO PRIMO

Del modo di formare la vera presa

La presa, che propriamente si potrebbe annoverare fra le difese, si può dire che sia il fine del giuoco de Schermitori, in cui, e l'uno, e l'altro punge per vincere, e guadagnare l'Inimico.

Lo Schermitore ben come sopra habbiamo detto si può servire delle prese, quando si vede posto in necessità del vedere di non potere adoprare in sua difesa né la punta, né il taglio della Spada; perchè caso, che egli potesse servirsi, o della punta, o del taglio sarebbe stimato viltà, o timore dello Schermitore l'applicarsi alle prese, per diffendersi dal suo Inimico. Nel venire il Giuocatore alle vere prese, deve

formare un passo curvo, così, che il vostro piede sinistro camini sopra una linea curva fermandosi vicino al destro dell'Inimico, e steso il destro in dietro, si deve portare fermandosi col ginocchio un poco piegato, & indi prendere colla mano sinistra la guernigione della Spada all'Inimico, stando col braccio destro ritirato indietro. A questo modo fermarsi l'Inimico, & conoscerà il Giuocatore di havere col passo curvo acquistata la di lui linea nemica, e potrà a suo beneplacito disarmarlo, o ferirlo, per essere questo il vero modo di venire alle prese.

TRATTATO VIGESIMO

Del Giuoco offensivo, e difensivo

RAGIONEVOLMENTE DI questi due giuochi offensivo, e diffensivo io prendo qui a discorrere nel fine di questo mio libro, perché essendo verissimo ciò, che disse il Filosofo, che: *primum in intentione est ultimum in executione*⁵⁹ essendo, che il principal fine, che sia desiderato, è proposto nel intentione de professori di quest'Arte sia l'offesa, e la difesa; in conseguenza di queste, si dovevano porre i precetti, & in essequitione del fine; notando, che l'una, e l'altra, è di due sorti, altra perfetta, altra imperfetta.

CAPO PRIMO

Qual sia il giuoco offensivo perfetto

Il Giuoco offensivo perfetto, è quello, che mai declina dal suo fine, che però havendo per fine l'offesa dell'Inimico, per ciò perfettamente conseguire, deve sapere ciò che

⁵⁹ La frase «*primum in intentione est ultimum in executione*», talvolta, come qui, attribuita direttamente ad Aristotele, è più probabilmente ascrivibile al suo commentatore Tommaso d'Aquino: cfr per esempio *Quodlibet* VIII, Quae. 1, Art. 2.

va adoperato, osservando prima le regole, che sono necessarie a ciò conseg[u]ire; secondo mai desistere dall'offesa, seguendo l'ordine dell'offese a quella di prima intentione quella di seconda, e a questa quella di terza, così gradatamente seguendo; terzo dove veda l'Inimico a indebilirsi, all'hor più galiardamente premerlo, e stringerlo; e quarto mai mancare di ardire, perché l'ardire dell'assalitore, più che la Spada sua l'Inimico spaventa. Così però, che l'ardire non venghi scompagnato dall'osservanza di quelle giuste regole, che l'arte prescrive a giusta, e ragionevole custodia di un Forte, perché in tal caso l'ardire vien tacciato col nome di temerità, che non è degna di lode, ma di vergogna, e biasmo; che ben speso i temerarij conduce a manifesta perdizione, e precipitio.

CAPO SECONDO

Qual sia il giuoco offensivo imperfetto

Giuoco offensivo imperfetto, è quello che si essercita da coloro, che non hanno, o trascurano le regole di offendere, con pericolo di venire offesi; ond'è che sia offensivo imperfetto, perché non rende il Giuocatore nello stato offensivo perfetto, mentre trascurando, o non havendo le giuste regole della vera offesa, e sicura, si rende esposto a pericoli di restare offeso.

Questo Giuoco offensivo imperfetto, [a]h quanti ha seguaci, e quanti sono le sorti di giuochi simili! Molti temerariamente corrono, o portati da una temeraria baldanza, o dall'impeto d'una cieca, & ubriaca colera, o dalla vana

fidanza, che prendono dal presumersi superiori all'Avversario nella grandezza del corpo: E pure ben speso questi tali delusi, vanno a terminare le loro risoluzioni in un incontro; o credendo ferire restano (misero bersaglio de colpi nemici) infilzati in una punta nemica; o pure con vergogna sono ributtati, o saltando in dietro restano senz'ordine tutti scoperti, e sconvolti. E questo ben spesso avviene a coloro, che malitiosamente mostrando di sprezzare, o pure d'essere privi delle Regole della vera, e perfetta offesa, vanno contro l'Inimico scoperti, per ingannarlo in varij modi, e poi restano in vece di offendere miseramente offesi.

CAPO TERZO

Quale sia il Giuoco diffensivo perfetto

Da quanto di sopra si è detto intorno al Giuoco offensivo perfetto, è facilissimo, che si conosca, che cosa sia il Giuoco diffensivo perfetto, ch'è il suo contrario, & opposto; già che disse il Filosofo, che: *opposita iuxta se posita magis elucescunt*.⁶⁰ Nulla di meno per non trascurarne la sua definizione, a più facile instruttione de principianti in quest'Arte si deve dire, che giuoco diffensivo perfetto, è quello, che deve rendere il Giuocatore perfettamente difeso, ciò non è altro, che quel giuoco, in cui si corre all'offesa con tutte quelle regole difensive, osservazioni, e riguardi, che sono prescritti al Giuocatore dalla vera Arte della Scherma, per veramente, e

⁶⁰ Aristotele nel *De Interpretatione* (*Peri Hermeneias*). Per Gorio il testo di riferimento è verosimilmente la traduzione di Gaio Mario Vittorino o quella di Boezio.

perfettamente diffendersi; mostrandosi in tal giuoco pronto alle parate, per assicurarsi in tutto, e per [tutto] da colpi, e rendersi in tal maniera perfettamente difeso.

CAPO QUARTO, ET ULTIMO
Qual sia il giuoco diffensivo imperfetto

Chiarissima rendesi la cognitione di ciò, per la ragione de contrarij, o per quello, che si è detto, non solo del giuoco offensivo perfetto, & imperfetto, ma anche per quanto s'è a proportione tale detto de giuoco diffensivo perfetto. Nulla di meno perché le definitioni delle cose sono quelle, che esprimono la loro natura, essendo necessario il facilitare a principianti ogni adito, acciò rieschino perfettamente instrutti in un'Arte così nobile, e propria d'ogni gran Cavaliere, ho stimato bene il non trascurarla.

Giuoco diffensivo imperfetto, quanto al Etimologia del nome è quello, che rende il Giuocatore, o Schermitore imperfettamente difeso; e quanto all'espressione essenziale, tal Giuoco diffensivo imperfetto è quello, che si essercita da un Giuocatore, che o per ignoranza, o per trascuraggine trascura nel diffendersi tutte quelle regole che giustamente vengono prescritte dall'Arte della Scherma, per veramente, e perfettamente diffendersi; E questo avverrà ben spesso a chi non sa, o trascura le giuste parate. Ond'è che avvenga, che in cambio di diffendersi, ciecamente riceva nel petto le punte nemiche.

E tanto basti per la necessaria instruttione del Giuocatore, per la cognitione del Giuoco diffensivo imperfetto, e

per sodisfare alla perfetta dichiarazione di tutto quello, che
appartiene a quest'Arte, ch'altro non ha per fine che l'offesa
dell'Inimico, e la difesa dell'Assalitore.



PROFITTEVOLI AVVERTIMENTI

A Principianti, Giuocatori, e Maestri

A PRINCIPIANTI

D'ogni arte ad imparar veri precetti,
Saggio Maestro, & opportun ci vuole,
Che modi ad insegnar habbia perfetti,
Di fatti assai, e scarso di parole.
Il Vanto, e aspetto suo non fia t'alletti.
Poiché questo ingannar spesso altrui suole:
Più che a promesse sue, attendi all'opra,
E d'un Perito i bei precetti adopra.

[Pa]zzo chi Foglie cerca, e lascia i Frutti,
O ad ogni Vento la sua Vela stende.
E col sieguir il folle oprar di tutti,
Sol lor consigli, e non de Sani aprende.
In ogni Arte imitar si de' i più instrutti,
Che più sicuri il lor parer ne rende,
E chi imitare ogni un vi è più s'affanna,
Simia si fa, e se medesmo inganna.

Chi non riflette spesso a proprij errori,
Disperi del fallir la giusta emenda;
Poiché d'oblio in latebrosi orrori,
Vien che sua Mente egli più fosca renda;
Del Sol così, a gli aurei, e bei splendori

Avvien, che il Fosco Ciel tosto risplenda:
Rifletta a falli suoi ogn hor tua mente,
Che di saper verrai specchio splendente.

Perseveranza è di Virtù nodrice,
E col frequente oprar l'Arte s'affina,
Maestro di venir altrui mai lice,
S'ei da fatica col suo piè declina,
Non nasce in un sol giorno la Fenice;
E Gloria a gran sudori il Ciel desti[n]a;
Va, siegui, e lungo tempo a studi attend[i]
Che fie il tuo nome, e 'l tuo saper risplend[i].

A GIUOCATORI

In Sala l'adoprar Spada Cortese,
E in campo quella sol, che punge, e fere,
Non son di Gloria altrui uguali imprese,
Nè di prode Valor prove ben vere.
Impara di Giuocare a proprie spese,
Chi in scherma usa d'ogn'hor molli maniere.
Chi brama in Piazza haver Gloria al Valore,
Habiliti la man pronta al furore.

Lama Bianca al fulmine, al baleno,
Non sa temer un Schermitor ben forte.
Né gelar puote mai d'un prode il seno,
E truova in Scuola, e in campo ugual la Sorte.
Chi in l'Arte di ferire è istrutto appieno,

E Schermitor d'ogni ria offesa, e morte.
Chi di Scuola mal cauto il ver consiglio,
Delude, e Scherma, incontra ogni periglio:

[...] l'Avversario suo nemico crede
Cauta difese, e di ferir procura,
[...] dove il campo diferir prevede,
[...] nto niun tempo di ferir trascura.
Che la Natura è giusta, e Scherma chiede
Habbia lo Schermitor Alma ben dura;
Né Pietà nel ferir fia danno apporte,
A chi avventura la sua Vita a Morte.

Se l'Avversario tuo debile esangue
Vien che all'offese i colpi suoi aggiri;
Tu invigorito, e nel ferir qual Angue
Fia, che più forte alla Vittoria aspiri.
Che se il tuo braccio all'hor s'impigra, e langue.
Forse verrà, che risorgente il miri:
Hor quando intimorito, e vile vedi
A pugna ria più vigoroso riedi.

A MAESTRI

Saggio Maestro in l'Arte prode, esp[erto]
Sol dallo studio, e dalle scienze app[renda]
A Gloria sua ogni valor più cer[to]
E d'ogni oprar giusta ragione ei renda
Che per haver nell'Arte, e lode, e merto

E a far che il Nome suo al Mondo spl[enda]
Son le Lettere ogni hor guide più vere
E a l'Oro dall'oprar fide miniere.

Maestro è di Virtù qual Mar, che in ca[lme]
Latte di suo sapere all'Alme infonde;
E crescon di sua⁶¹ Gloria all'hor le Palme
Quando la Scienza, ch'egli in sen'asconde
Quasi a Novelli Fonti in parte a[...lme,
E con facondia, & Arte in quelle infonde:⁶²
Che se pratica è cieca; anch'inesperto
È chi la siegue, anch'in sentiero aperto.

Nell'Arte della Scherma il di cui fine,
È l'offesa cercar, cautar difese,
Non s'hanno ad insegnar altre dottrine,
Che di rette stoccate, e vere offese,
E ch'a difese il suo Scolar s'affine,
per quello habilitare, a degne Imprese:
Che tai precetti soli a lui dan Gloria
Et a Scolari suoi bella Vittoria.

[...], che l'Orbe suo non compie il Sole,
Non de' agl'assalti il suo Scolaro esporre,
[...] se ne perigli assicurar lo vuole,
[...] render forte lui ogn'hor, qual Torre,
e non pratica man spesso errar suole,

⁶¹ *Sue.*

⁶² *Similitudine poco chiara e con passi corrotti.*

sì inesperta a quei Cimenti Corre:⁶³
Che doppo lunghe Imprese il forte Alcide
L'Idra Crudele insterilisce, Ancide.

FINE

⁶³ Cfr nota precedente.

Sommario

ILLUSTRISSIMO SIGNORE	5
BENIGNISSIMO LETTORE	9
L'AUTORE A Maestri di Scherma	11
Proemio, et introduttione dell'Opera	17
CAPITOLO PRIMO	
<i>Che l'Essercitio della Spada deve essere accompagnato colle Lettere per maggiormente in un Cavagliere risplendere</i>	23
CAPITOLO SECONDO	
<i>Che l'Essercitio della Spada degnamente accoppiato alle Lettere deve essere lo Studio della vera Nobiltà</i>	27
CAPITOLO TERZO	
<i>Che l'Esercitio della Spada accresce colla frequenza all'Animo spiriti nobili intrepidi, e generosi, anche nel petto de più timidi, e paurosi</i>	30
CAPITOLO QUARTO	
<i>Che la Spada sola è l'unica dicitrice de punti Cavallereschi</i>	32
CAPITOLO QUINTO	
<i>Che l'Arte della Spada, e della Scherma tutta differente dall'altre, poiché in quelle si ponno emendare gli errori, e in questa no; mentre all'errore siegue immediato il Castigo</i>	34
CAPITOLO SESTO	
<i>Che ogni Animo Nobile dovrebbe applicarsi alli essercitij Cavallereschi della Spada resi così riguardevoli dell'accoppiamento delle Lettere</i>	37

Dell'Arte di bene adoprare la Spada 41

TRATTATO PRIMO

	Delle guardie della Spada	41
CATO I	Che cosa sia Guardia, e quante siano le Guardie	41
C. II	Della prima Guardia	42
C. III	Della seconda Guardia	42
C. IV	Della terza Guardia	43
C. V	Della quarta Guardia	44

TRATTATO SECONDO

	Della divissione della Spada	45
C. I	In quante parti si divida la Spada	45
C. II	Qual sia il Mezzo, o pur il Mediocre della Spada, e' a che serva	46
C. III	Quale sia il Debole della Spada e' a che serva	47

TRATTATO TERZO

	Delle Guardie da diversi variamente praticate, e come si formi la vera Guardia	49
C. I	Delle molte Guardie hoggi di diversamente praticate	50
C. II	Del vero modo, e giusta forma di mettersi in vera guardia, e sicura	55

TRATTATO QUARTO

	Del modo del portar de piedi, sì nell'avanzarsi, come nel ritirarsi, e ciò mantenendosi sempre in vera guardia	57
C. I	De passi necessarij da osservarsi nell'avanzarsi, o nel ritirarsi, per non uscire di sua vera Guardia	57
C. II	Per qual causa, si deve portare prima avanti il piè destro, che il sinistro	59
C. III	Del vero modo di ritirarsi, e tornar in dietro senza l'uscire di guardia	59

TRATTATO QUINTO

	De Passi, che si praticano in quest'Arte	62
C. I	Delli Passi retti	62
C. II	De Mezzi passi retti	63
C. III	Del passo transversale per la parte sinistra dell'Avversario	64

c. iv	Del passo trasversale per la parte destra dell'Avversario	65
c. v	Del mezzo passo trasversale per la parte destra; o sinistra dell'Avversario	66
c. vi	De passi, e mezzi passi circolari	67
c. vii	Del passo Curvo	68

TRATTATO SESTO

	Delle stoccate diversamente praticate e quale sia la vera	69
c. i	Della stoccata troppo lunga	70
c. ii	Della Stoccata troppo curta con li piedi	71
c. iii	Della stoccata debole	72
c. iv	Della vera stoccata, e del vero modo di lanciarla	73

TRATTATO SETTIMO

	Delle misure; e di quante forti siano	75
c. i	Della misura longa	76
c. ii	Della misura curta, o vero stretta	77
c. iii	Della vera, e proportionata misura, e come si deve acquistare	78
c. iv	Del diverso modo di giuocare di Scherma stando in misura	82

TRATTATO OTTAVO

	Delle difese da colpi di Spada, così di punta, come di Taglio, e in qual maniera si scarichino i Tagli	84
c. i	Quanto siano necessarie le Regole della difesa in quest'Arte	84
c. ii	Che non è buon schermitore, chi non possiede le Regole di una vera difesa	86
c. iii	Che cosa sia il parare per di dentro	89
c. iv	Del parare per di fuori	90
c. v	Del parare per dissotto	91
c. vi	Della difesa che si fa col solo voltare la Spada	92
c. vii	Come debbasi diffendere lo Schermitore dalle stoccate lanciate per ogni parte in filo falso	94
c. viii	Di Quante sorti di Taglio si praticano con la Spada, e del modo di scansarli	94
c. ix	Del modo di diffendersi dal mandritto	97
c. x	Del modo di diffendersi dal taglio di roverscio	97
c. xi	Del modo di diffendersi dal taglio di mandritto alle gambe	98
c. xii	Del modo di difendersi dal taglio di roverscio alle Gambe	98

TRATTATO NONO

	Del modo di trovare la Spada nemica	99
C. I	Quale sia il vero modo di trovare la Spada dell'Inimico	99
C. II	Quando, e' in qual linea si deve trovar la Spada avversa, e con qual parte	100

TRATTATO DECIMO

	Del cavar la Spada	103
C. I	Del vero modo di cavar la Spada	103
C. II	Che le cavate mai si devono fare stando in misura	104

TRATTATO DECIMO [BIS]

	Del contracavare la Spada	106
C. I	Che cosa sia contracavata	106
C. II	Che cosa sia cavata quanto al modo di formarsi, e contracavata	107

TRATTATO UNDECIMO

	Del battere la Spada nemica	109
CAPO UN.	Qual sia il vero modo di battere la Spada nemica	109

TRATTATO DUODECIMO

	Del contrasto, e modo di contrastare la Spada nemica	111
C. I	Di quante sorti sia il contrasto della Spada	111
C. II	Quali siano i rimedij per resistere, e per vincere ne violenti contrasti	112

TRATTATO DECIMO TERZO

	Delle finte del Schermitore	114
C. I	Che cosa sia finta	114
C. II	Del vero ferire in qualsivoglia finta	115

TRATTATO DECIMO QUARTO

	Del ferir di passata	117
C. I	Che cosa sia il ferir di passata	117
C. II	De rimedij per schermirsi dalle passate	118

TRATTATO DECIMO QUINTO		
	Del ferire d'inquartata	I 20
CAPO UN. Che cosa sia ferire d'inquartata		I 20
TRATTATO DECIMO SESTO		
	Del modo d'acquistare sito contra l'Inimico	I 21
C. I	Del modo d'acquistare sito, o terreno per le parti destre dell'Inimico	I 21
C. II	Del modo d'acquistare il sito per le parti sinistre dell'Inimico	I 22
TRATTATO DECIMO SETTIMO		
	Del ferire di tempo	I 24
C. I	Che cosa sia veramente il ferire, o tirare in tempo	I 24
C. II	Che difficilissimo, è il sapere ferire di tempo	I 25
TRATTATO DECIMO OTTAVO		
	Del ferir di contratempo	I 27
C. I	Che cosa sia ferire di contratempo	I 27
C. II	Come si pratici il vero ferire di contratempo	I 28
TRATTATO DECIMO NONO		
	Delle prese	I 29
C. I	Del modo di formare la vera presa	I 29
TRATTATO VIGESIMO		
	Del Giuoco offensivo, e difensivo	I 31
C. I	Qual sia il giuoco offensivo perfetto	I 31
C. II	Qual sia il giuoco offensivo imperfetto	I 32
C. III	Quale sia il Giuoco difensivo perfetto	I 33
C. IV E UL.	Qual sia il giuoco difensivo imperfetto	I 34
PROFITTEVOLI AVVERTIMENTI		
	A Principianti, Giuocatori, e Maestri	I 36

